

QUADERNO N° 115

Il Quaderno N.115, con il titolo “Appunti in margine”, è una raccolta di chiarimenti e spiegazioni su alcuni passi della grande opera sul Vangelo, e potrà trovare il suo posto nel commento ad una rinnovata edizione dell’opera *Il poema dell’Uomo-Dio*.

Episodi epurati¹.

I

60° episodio del I anno di vita pubblica come da indice Generale edito nel 1948 (Roma, Laboremus). Titolo: “Gesù sul lago. Lezione ai discepoli presso Tiberiade”.

... Un gruppetto di piccole barche da diporto, quasi scialuppe, tagliano per traverso la strada alle barche dei pescatori. In esse sono donne ed uomini di razze diverse. Palestinesi, romani, e anche greci. Ridono e scherzano, e quasi vanno a dar di cozzo, o per distrazione, o per incapacità di manovra, contro le pesanti barche.

“State attenti, se vi preme la vita!” urla Pietro, inferocito, mentre vira dando un colpo di barra per evitare il cozzo. Insulti di uomini e grida di spavento di donne vanno da barca a barca.

I romani insultano i galilei dicendo: “Scansatevi, cani d’ebrei che siete!”.

Pietro e gli altri non lasciano cadere l’insulto, e Pietro, rosso d’ira, ritto sul bordo della sua barca che beccheggia fortemente, risponde a tutti per le rime. Il battibecco dura sinché il groviglio delle chiglie si scioglie e ognuno riprende la sua via.

Gesù non ha mai cambiato posizione. È rimasto seduto, assente, senza sguardi né parole per le barche lussuose e i loro occupanti. Appoggiato su un gomito, ha continuato a guardare la sponda lontana, come nulla accadesse. Non s’è mosso neppure quando una donna, dalle barche, gli ha gettato un fiore che, dopo avergli sfiorato il viso, è caduto sul fondo della barca, finendo sotto i piedi di Pietro.

Quando le barche lussuose stanno per allontanarsi, una donna si alza in piedi, guardando fissamente Gesù. Inutilmente! Il Volto sereno e lontano del Maestro non vede quello sguardo. Non lo vuole vedere.

L’Iscriota dice, volgendosi a Simone Zelote: “Di; quella che si è alzata in piedi poco fa non è forse la sorella di Lazzaro di Betania?”.

*“Non so nulla io. Sono tornato tra i vivi da poco, e quella donna è giovane”
ecc. ecc. (continuare l’episodio).*

¹ Le pagine che qui riportiamo, dal titolo “Episodi epurati”, senza data né numeri di pagina, sono scritte su due foglietti volanti, inseriti all’inizio del quaderno. Preferiamo riportare in corsivo i brani degli episodi, anziché metterli tra virgolette come fa la scrittrice.

II episodio epurato.

37° episodio del II anno di vita pubblica e precisamente: “L’ultima predica del Discorso della Montagna dal titolo: *Delle impurità. Non giudicate*”. Alla 5^a pagina e 1/2 circa:

...Molto movimento avviene fra la folla che si assiepa verso il sentiero che sale dal pianoro. Le teste di quelli più prossimi a Gesù si voltano. L’attenzione si svia. Gesù sospende di parlare e

volge lo sguardo nella stessa direzione degli altri. È serio e bello nel suo abito azzurro cupo, con le braccia conserte sul petto e il sole che lo sfiora sul capo col primo raggio che sormonta il picco orientale del colle.

“Fate largo, o plebei!” grida un’iraconda voce maschile. E quattro uomini, uno romano perché ha la toga, gli altri palestinesi, si avanzano. Con loro è Maria di Magdala, tutta ridente e pomposa nelle vesti e nel volto. Gesù la guarda con mestizia severa. I suoi fulgidi, penetrantissimi occhi la fissano, scrutandole non solo il volto ma più l’anima malata. Lei sostiene senza vergogna quello sguardo inquisitore, né si turba quando Gesù riprende a parlare, quasi che l’apparire della peccatrice avesse riacceso la fiamma del discorso che già si assopiva nella finale della predica.

Gesù tuona: “Ho detto di essere fedeli” ecc. ecc. (tutto il resto del discorso) ...

... Maria di Magdala, che ascoltava al principio con un palese scherno dipinto sul viso, man mano che il discorso procede si fa scura in volto, corrucciata. Capisce che, anche senza nominarla direttamente, Gesù parla così per lei, a lei. In ultimo non resiste più. Si avvolge nel suo velo e si getta di corsa giù dalla china, inseguita dalle occhiate schernitrici della folla e dalla possente voce di Gesù, e fugge (continuare poi fino alla fine).

III episodio.

48° del II anno, dal titolo: “A Magdala in casa della Maddalena. Guarisce un ferito a morte” .

... Gesù alza gli occhi, seguendo la mano che, tremando, accusa, e vede nell’angolo, contro la parete color rosso cupo, Maria di Magdala. Gesù riabbassa gli occhi sul ferito, per pietà. Ma anche per far capire alla peccatrice come a Lui, Puro, sia insopportabile quanto puro non è né nell’aspetto né nell’azione. Maria, sferzata da quel gesto, si erge e si dà un contegno...

(continuare sino alla guarigione del morente, alla lezione alla madre e moglie di lui. Poi riprendere:)

Gesù ha posato la mano sul capo delle due donne e dei piccini. Poi esce, passando davanti alla Maddalena, che ha seguito, sino al limite della via, il corteo, ed è rimasta addossata contro un albero. Gesù rallenta il passo, come per attendere i discepoli, ma certo lo fa per dare modo a Maria di Magdala di fare un gesto. Ella non lo fa.

I discepoli raggiungono Gesù, e Pietro non può trattenersi dal dire, tra i denti, un epiteto ben appropriato alla Maddalena. Questa, che vuol darsi un contegno, ride Una risata di ben povero trionfo!

Ma Gesù, che ha udito la parola di Pietro, si volta severo gridando: “Pietro!

Io non insulto. Tu non insultare. Prega per i peccatori. Null’altro”.

Maria spezza la sua risata, china il capo e fugge in direzione della sua casa.

Credo che così non daranno noia a nessuno. Se ce ne sono altri, mi si indichino, ché *Lui* saprà ben operare i tagli. Però faccio notare che vi sono libri anche... cristiani, perché celebrano i primi martiri (vedi il *Quo Vadis*), che *non* sono modelli di purezza... In molti punti. Eppure da decenni vanno in pace anche per i conventi e collegi...

In merito ai dettati 24-29-30 agosto e 2 settembre 1944. Nel Preevangelo. (28 gennaio 1947).

Dice Gesù:

«Date le ostinate repliche di alcuni a questi luminosi punti del mio insegnamento - che vi dovrebbero aprire tanti orizzonti e aiutare le vostre anime, e quelle da voi amministrate, a tendere a

questo gaudio che è il ricordo, la conoscenza, la ri-conoscenza di ciò che è Dio, e godere un poco di Cielo in terra, e avere da questo un grande aiuto a progredire in perfezione - trattiamo l'argomento come avessimo di fronte fanciulli ostinati ai quali non bisogna stancarsi di insegnare e con argomenti che non possano essere respinti.

Cosa è l'uomo? il Catechismo dice: "È una creatura ragionevole composta di anima e di corpo".

Cosa è l'anima? il Catechismo dice: "È la parte più nobile dell'uomo perché è sostanza spirituale *dotata di intelletto e volontà, capace di conoscere Dio* e di possederlo eternamente".

Chi ha creato l'uomo? il Catechismo dice: "Lo ha creato Dio".

Perché lo ha creato? il Catechismo dice: "Perché l'uomo *lo conosca*, lo ami e lo serva in questa vita e lo goda nell'altra per sempre".

Come lo ha creato? La Genesi, c. II v. 7, dice: "E il Signore formò l'uomo dal fango della terra e gli ispirò il soffio della vita e l'uomo divenne creatura vivente".

E nel I della Genesi, v. 27, è detto: "Dio creò l'uomo a sua immagine". Il Catechismo conferma: "L'uomo fu creato a immagine e somiglianza di Dio".

E come? Nel volto forse? Nella forma del corpo? Dio non ha corpo né volto. Io per divenire uomo ho dovuto assumere la *vostra* forma perché non ne avevo una mia propria corporea. Dio è perfettissimo Spirito, semplice, eterno, senza principio né fine. Il Catechismo insegna perciò che: "L'uomo si dice che fu creato ad immagine e somiglianza di Dio, perché l'anima umana è spirituale e ragionevole, libera nel suo operare, capace di *conoscere* e amare Dio e di goderlo eternamente, *perfezioni che rispecchiano nell'uomo un raggio dell'infinita grandezza del Signore*".

Un raggio dell'infinita grandezza del Signore. Grande verità, essendoché solamente Noi Uni e Trini ci conosciamo e di Noi godiamo con pienezza di gaudio generandoci per questo gaudio amore che è conoscenza della nostra perfettissima Perfezione. E Noi abbiamo voluto che voi ci aveste ad esemplare per creare in voi la creatura divinizzata che è l'uomo figlio di Dio. Per questo abbiamo messo in voi l'Amore che è la nostra Essenza e vi abbiamo proposto l'Amore come termine della Perfezione per giungere ad essere voi con Noi senza più fine, così come voi foste in Noi prima che fosse il Creato, quando vi contemplavamo, prima che foste usciti dal nulla, per essere, secondo il nostro volere, la creatura in cui si rispecchia Dio che l'ha divinamente concepita per sua gloria. Ora in Dio non può esser nulla che non sia di Dio. Perciò l'uomo è di Dio che può, a piena giustizia, dirlo Padre, e che deve, con doverosa giustizia, volerlo raggiungere e possedere dopo essersi sforzato ad amarlo e conoscerlo.

Beati quelli che fanno salire al sommo della beatitudine, che è l'unione con Dio, ossia il conoscimento di Dio, ossia la fusione con l'Amore, la contemplazione della Trinità che è Uno, del Fuoco che non consuma ma ricrea e supercrea facendo della creatura umana ciò che fu pensato dall'Amore: un dio figlio di Dio. In verità il Padre ha messo il sigillo della propria paternità nel suo figlio: la capacità di conoscere e amare Dio, e in questa vita e nell'altra.

Dunque Dio creò l'uomo composto di due sostanze, una detta *corpo*, inizialmente creata col fango e susseguentemente procreata con la carne e col sangue dell'uomo, e di una detta *anima*, la quale, creata volta per volta da Dio, e per una sola volta e per una sola carne, scende ad unirsi alla carne che si forma in un seno. Senza l'anima l'uomo sarebbe una creatura animale guidata dall'istinto e dalle doti naturali. Senza il corpo l'uomo sarebbe una creatura spirituale con doti soprannaturali d'intelligenza, volontà, e grazia come gli angeli.

Dio, al capolavoro del creato, rappresentato dall'uomo, in cui sono unite le due creature, animale e spirituale, per fare una sola unità, cosa aveva donato oltre all'esistenza? Doni gratuiti che i teologi dividono in naturali, preternaturali, soprannaturali.

Naturali: il corpo sano e bello con i 5 sensi perfetti e l'anima ragionevole dotata di intelligenza, volontà e libertà.

Preternaturali: l'integrità, ossia la perfetta soggezione del senso, libero da fomenti di ogni genere, alla ragione; l'immortalità del corpo che non avrebbe conosciuto l'orrore della morte;

l'immunità da ogni dolore; e la scienza proporzionata al suo stato di creatura eletta, e perciò *grande scienza* che il perfetto intelletto assimilava senza fatica.

Soprannaturali: la visione beatifica di Dio, la Grazia che fa dell'uomo un figlio di Dio, e il destino di godere eternamente di Dio.

Dunque l'uomo, e per l'origine e per i doni ricevuti, poteva veramente chiamarsi "figlio di Dio" e conoscerlo come un figlio conosce il proprio padre.

Cosa è la Grazia? Dice il Catechismo: "La Grazia è un dono soprannaturale, che illumina la mente, muove e conforta la volontà affinché l'uomo operi il bene e si astenga dal male". Ma essa è soprattutto amore. Amore di Dio alla sua creatura prediletta che è l'uomo, amore che eleva la creatura alla natura del Creatore deificandola, onde giusta è la parola della Sapienza: "Voi siete dèi e figli dell'Altissimo". È inoltre mezzo di salute, da quando l'uomo ha bisogno di mezzi di salute essendo rimasto debole per le conseguenze del peccato. Attiva oltre ogni dire, quando non trova impedimento o inerzia in voi al lavoro che essa vuole compiere in voi, essa santifica la creatura e le azioni della creatura, e ha tre rami minori, dal suo tronco sublime, detti della grazia *attuale, sufficiente, efficace*. Ma è un'unica Grazia: principio trasformatore, qualità divina inerente all'anima, simile a luce il cui splendore, avvolgendo e penetrando le anime, ne cancella le macchie della colpa e comunica loro una radiosa bellezza.

Così la Chiesa docente nelle conclusioni del Concilio di Trento. Ed io, Maestro dei maestri, contemplando la Grazia per ciò che è, nell'eterno è di Dio, dico che la Grazia è principio trasformatore della creatura in figlio di Dio, qualità perciò divina simile alla Luce dalla quale proviene, il cui splendore avvolgendo e penetrando le anime, sia che sia dono *dato* (come ad Adamo) o dono *reso* (come per i cristiani cattolici reintegrati in Grazia per i meriti del mio Sacrificio e del Sacramento da Me istituito), comunica loro non soltanto una radiosa bellezza, *ma la capacità di vedere e conoscere Iddio*, così come il Primo Uomo lo conosceva vedendolo e comprendendolo col suo spirito pieno di innocenza e Grazia.

La Grazia è dunque restituzione dell'uomo alla capacità di amare e conoscere Iddio. La Grazia è dunque lume a vedere ciò che è immensa Tenebra al pensiero dell'uomo ma infinita Luce per lo spirito in grazia, è dunque voce, e sapientissima voce, è vista, luminosissima vista per contemplare Iddio, è dono dato ad aiutare il desiderio dell'anima di conoscere Dio, è mezzo a ricordare l'Origine così come Essa desidera essere ricordata, è strumento alla deificazione della creatura. E tanto più la creatura, per volontà propria e per giustizia raggiunta per volontà d'amore, cresce nella Grazia, altrettanto crescerà in lei ciò che è *unione* col Divino e crescerà in lei *sapienza*, che è uno dei divini attributi, e con la sapienza la capacità di comprendere, conoscere, amare la Verità e le verità. *Perché la Grazia è lo Spirito di Dio che entra nell'uomo con tutti i suoi doni, trasformando, elevando, santificando le potenze e le azioni dell'uomo. E fra queste, prima e principale, l'amore. Azione per la quale siete stati creati.*

Amare è conoscere. Non si ama che chi si conosce. Tanto più si ama quanto più si conosce. Nessuno potrebbe sostenere di amare un parente sconosciuto, o un uomo abitante agli antipodi, così come ama il parente che ha presso o l'amico di casa. Il suo amore per questo non andrà più oltre di un astratto sentimento di fratellanza o di parentela, che non dà gioia se dura, e non pena se cessa. Mentre la perdita di un parente ben conosciuto o di un amico è vero dolore. E avvenuta che sia, si cerca conservare di lui ogni ricordo per sentire men viva la perdita o, se è solo lontananza, in tutte le maniere si cerca renderla meno assoluta per sentire meno grave la lontananza. I fanciulli divenuti orfani nell'infanzia, osservateli con quale ansia cercano ricostruirsi un'ideale figura dello scomparso genitore coi ricordi lasciati da lui o raccolti sui labbri dei parenti e amici.

La creatura ha bisogno di amare, e per sentirsi meno sola e per amare deve ricordare. Il ricordo è come una catena che unisce all'amato, lanciata nelle distanze. Non se ne vede l'estremità, ma i movimenti che si sentono venire attraverso l'amorosa catena del ricordo reciproco dicono che si è amati come si ama.

Per questo Dio diede ai primi uomini la conoscenza di Sé. Perché essi fossero perfettamente felici nel periodo della Grazia e della Gioia, e avessero poscia un ricordo che li unisse ancora al Padre, nascosto dietro le caligini del peccato, alzate come un muro fra i decaduti e la Perfezione, ma non definitivamente perduto poiché l'amore durava. Adamo ed Eva conobbero Dio, ne ebbero la spirituale visione beatifica e ne compresero l'Essenza perché i loro spiriti, dico spiriti, in Grazia potevano affissarne l'incorporea e suprema Bellezza e intenderne la Sapienza nella voce di Dio "nel fresco della sera".

Oh! dolci colloqui, rapimenti di creature deificate con Dio loro Autore, nella pace del terrestre paradiso, divini ammaestramenti appresi senza fatica da due intelletti senza tare di imperfezioni fisiche o di imperfezioni morali, accettati senza quelle cocciutaggini che rendono a voi difficili ad accettare le divine lezioni, perché voi non sapete più amare come gli innocenti, o poveri uomini mutilati di troppe cose sante e empiti di troppe altre inutili e dannose, poveri uomini che potreste tornare perfetti se possedeste un perfetto amore!

O lezioni di Dio, sapienza che rifluiva dalla Sorgente paterna nei figli benedetti, ricevuta come un dono, amata come una festa, amore reciproco che era parola, che era domanda precorsa dalla risposta, che era fiducia, che era sorriso, che era pace! Pagina di un gaudio per sempre distrutto, pagina scritta nei libri della vita e ai primordi della vita e poi bruttata, e non più proseguita, dall'impronta incancellabile della Colpa, chi ti può leggere ai viventi in esilio perché comprendano ciò che hanno perduto e siano umili? Umili guardando di quanto sono decaduti, considerando quanto Dio è buono nel dare ancor tanto di amore e sapienza, nonostante che la serpentina testa della superbia non doma sia sempre pronta a drizzarsi in loro per discutere con Dio che si rivela, consiglia o comanda a scopo buono.

Adamo ed Eva avevano dunque il dono della Grazia che è amore, luce, sapienza, conoscenza di Dio, e questo dono, essendo essi uomini privati e pubblici insieme, essendo i progenitori di tutta la famiglia umana, sarebbe stato da essi trasmesso insieme agli altri doni ai loro discendenti e non ci sarebbe stato bisogno per essi di faticare per ricordare Dio, per risalire faticosamente dalle tenebre verso la Luce, lottando col peso del Male, con la controcorrente delle tentazioni, con le caligini dell'ignoranza, con tutta la miseria venuta dal decadimento dalla Grazia.

Non ci sarebbe stata necessità di ricordo perché non ci sarebbe stato da ricordare il Bene perduto, ma soltanto ci sarebbe stato gaudio a godere dell'Amato.

Poi Adamo ed Eva peccarono, e Dio li cacciò dal suo cospetto e li escluse dalla sua amicizia e dall'Eden "ponendo Cherubini sulle soglie di esso" dice la Genesi, e condannando l'Umanità al lavoro, al dolore, all'ignoranza, alla morte, per la parte materiale, alla privazione della Grazia, della conoscenza di Dio e del Paradiso celeste per la parte spirituale. Il Catechismo dice: "Adamo ed Eva perdettero la Grazia di Dio e il diritto che avevano al Cielo, furono cacciati dal paradiso terrestre, sottoposti a molte miserie nell'anima e nel corpo e condannati a morire" e "i loro discendenti per eredità di colpa subirono i danni della privazione della grazia, la perdita del paradiso, l'ignoranza, l'inclinazione al male, tutte le miserie della vita e infine la morte", di modo che "se Dio non avesse usato misericordia, gli uomini non avrebbero più potuto salvarsi".

Quale fu la misericordia usata da Dio al genere umano? Risponde ancora la Genesi con le sue pagine e il Catechismo con le sue risposte: "La misericordia di promettere subito ad Adamo il Redentore divino o Messia, e di mandarlo a suo tempo per liberare gli uomini dalla schiavitù del demonio e del peccato, reintegrandoli nello stato di figli di Dio con la restituzione dello stato di Grazia" per i miei meriti e la Passione mia.

Or dunque ditemi: se nel momento stesso della condanna, Dio Padre già la tempera nel suo rigore con la speranza di un redentore, con la promessa di un perdono, non sta questo a dimostrare che Egli stesso, sempre Misericordia anche nella Giustizia perché eterna e perfetta Carità, volle che nell'anima dell'uomo avvolto nelle tenebre e nel dolore rimanessero delle scintille di luce - ricordi - che impedissero la disperazione, l'abbattimento, l'abbandono, il languore di chi non ha più un

fine e trascina senza vigore di speranze i suoi giorni? Sì, in verità, che così fu.

E riepilogando il detto fin qui, tratto dalla Genesi - libro scritto sotto l'ispirazione dello Spirito Santo, e perciò avente Dio per autore, come definisce il Concilio Vaticano - e dal Catechismo nel testo prescritto da quel mio vero Vicario e Pastore che ora è meco in Cielo dopo avermi amato con perfezione e perciò *ricordato* con perfezione sulla terra - verità che nessuno può respingere a meno di dichiararsi eretico - si può concludere che l'uomo innocente e in grazia aveva il dono *di grazia* di conoscere Dio, amarlo e goderselo eternamente, e che l'uomo decaduto ebbe il dono di *misericordia* di una promessa, e di un ricordo perciò del Divino, che lo aiutasse a ben operare per potere, in un futuro certo, godere, dopo il dolore del castigo, la vista e il possesso di Dio.

Ed ora, dopo aver trattato in generale l'argomento, scendiamo a trattarlo nei punti che non potete, o meglio non volete, accettare, nei dettati del Preevangelo dei giorni 24 - 29 - 30 agosto 1944 e 2 settembre 1944 (infanzia di M. Ss.).

Ho dettato il 2 settembre 1944: "Sono questi dei misteri che sono troppo alti perché li possiate comprendere in pieno". *Soprattutto i dotti non li possono comprendere. I* semplici di cuore, che solo l'Amore e la Sapienza istruiscono, li comprendono meglio *perché non li discutono*. Per essi, parola soprannaturale che comunichi pace è *parola certa* e l'accolgono con umiltà e riconoscenza. Ma lo ripeto: vi sono misteri che non si possono comprendere se si sviscerano in base ad un metodo analitico umano. O avere una fede grande e un'accesa carità, e allora divengono sufficientemente chiari, o non comprenderli. Ma vi consiglio di accettare almeno le luci che vi dono per fare meno incompleta la vostra scienza.

Ricordate sempre che anche l'uomo più dotto è sempre troppo piccolo e finito rispetto all'infinito e alla Sapienza dell'infinito. E vi consiglio anche a non alterare le mie parole, né a svisarne il significato per potere giungere a dar pena al portavoce. Non è carità addolorare i fratelli e accusare gli innocenti.

Voi volete sapere come si è potuto dire che le anime preesistono. Dove avete trovato quella parola che io non ho detta? Nel fondo del vostro pensiero, non nelle mie pagine. *Le anime non preesistono*. Non sono oggetti ammassati in depositi per essere presi al momento buono. Dio non ha bisogno di scorte per avere pronte le sostanze.

Nel dettato del 24 agosto 1944 io dico al piccolo Giovanni: "Tu hai visto la *generazione* continua delle anime da Dio". Avevo usato quel vocabolo per dare a voi tutti più che mai viva la sensazione che l'uomo è figlio di Dio poiché è il padre colui che genera, e anche per farvi intendere la bellezza della parte che in voi è somigliante a Dio. Non vi è nulla in Dio che non sia Dio. Le vostre anime dunque, venendo da Dio, sono soprannaturalmente divinizzate per l'Origine e per la Grazia, che nei credenti nel Dio vero e nel Cristo Redentore viene infusa col S. Battesimo e conservata con la fuga dal peccato.

Se io già illuminavo il fine mostrando il principio che è la vita celeste di possesso di Dio, se lo facevo mentre mostravo il principio - la creazione dell'anima per opera di Dio, per incarnarsi in una carne e santificarsi nella esistenza per essere vincitrice in Cielo - mi si doveva capire, ché stolti non siete, ma dotti siete, e a questa vostra scienza ci tenete. Comprendete, dunque, con buona volontà, il pensiero del vostro Signore, che è chiaro e comprensibile a tutti coloro che hanno volontà d'intenderlo. E che? Sareste voi come quelli che mi accusavano, al mio tempo mortale, e ancor mi accusano, perché io dico esser preferibile far violenza a se stessi col cavarli l'occhio che pecca, o la mano, o il piede, anziché conservarli peccando? Non comprendete dunque la metafora? Non sapete trasportare allo spirituale un paragone materiale? Ebbene, se siete così limitati, provvedo facendo sostituire il vocabolo "generazione" con l'altro di "creazione" (p. 13 Preevangelo).

Avevo dato al portavoce la visione della creazione delle anime ¹. Leggete la visione descritta dal portavoce (fascicolo s. t. p. 63, 25-544). Una visione che, come dico più oltre (31-5-44, fascicolo X

Y pag. 794-796) era data in tal modo per rendere l'operazione creativa, immateriale, visibile alla veggente. Descrivendo tale visione il portavoce usa il vocabolo "*creare*" (riga 30^a p. 63 fascicolo s.t.) così come dice, con verità e semplicità, che "*non vede, essendo in Paradiso - conclusione della veggente esattamente giusta - quando la macchia di origine sporca le anime*". Nel Paradiso, infatti, ciò non può accadere. Da questo vedete che è nella verità il portavoce. E ancora lo stesso dichiara che "*non vede gli spiriti che, cessato il loro tempo sulla terra, si separano dalla carne e tornano per essere giudicati*".

Maria dice che "comprende come sono giudicati dai mutamenti dell'espressione di Gesù" (riga 74^a della stessa pagina).

Tornare all'Origine, presentarsi al Giudice G., non vuol dire andare in un dato luogo né esattamente andare ai piedi dell'eterno trono. Sono, queste, formule usate per aiutare il vostro pensiero. L'anima che lascia la carne che animava si trova *immediatamente* di fronte alla Divinità che la giudica, *senza necessità di salire e presentarsi alle soglie del beato Regno*. È catechismo che Dio è in Cielo, in terra e in ogni luogo. E perciò l'incontro avviene dovunque. La Divinità empie di Sé il Creato. È quindi presente in ogni luogo del Creato. Io sono che giudico. Ma io inscindibile dal Padre e dallo Spirito Santo, onnipresenti in ogni luogo.

Il giudizio è rapido come rapida è stata la creazione: meno di un millesimo della vostra più piccola unità di tempo. Ma come nell'atomo dell'attimo creativo l'anima ha tempo di intravedere la Ss. Origine che la crea e di seco portarne il ricordo perché sia istintiva religione e guida nella ricerca della fede, della speranza, della carità che, se voi ben osservate, sono, nebulosamente, come germi informi, anche nelle religioni più imperfette - la fede in una divinità, la speranza in un premio dato da questa divinità, l'amore a questa divinità - altrettanto nell'atomo dell'attimo del giudizio particolare lo spirito ha tempo di comprendere ciò che non ha voluto comprendere nella vita terrena, e ha odiato come nemico o schernito o negato come fola vana, o anche servito con tiepidezze che esigono riparazione, e di seco portare, nel luogo espiativo o nell'eterna dannazione, il ricordo, a suscitare fiamme d'amore per l'eterna Bellezza, o tortura di castigo col rovello del Bene perduto che la coscienza intelligente rimprovererà di aver voluto liberamente perdere. Perché lo ricorderanno, e *terribile, senza poterlo contemplare*, insieme ai loro peccati.

La creazione dell'anima e il giudizio particolare sono i due atomi di attimi in cui le anime dei figli dell'uomo *intellettualmente* conoscono Dio per quel tanto che è giusto e sufficiente a dar loro un agente per tendere al loro Bene appena intraveduto, ma rimasto impresso nella sostanza che, essendo intelligente, libera, semplice, spirituale, ha comprensioni pronte, volontà libere, desideri semplici, e movimento o inclinazione o appetito, se più vi piace, a riunirsi con l'amore a Colui donde venne, e a raggiungere il suo fine del quale ha già intuito la bellezza, o a staccarsene con un odio perfetto raggiungendo colui che è il loro dannato re, e avendo nel ricordo "*di odio*" *un tormento, il maggiore fra i tormenti infernali, una disperazione, una maledizione indescrivibili* (ricordare dettato 15-1-44 ²).

Il "siate perfetti come il Padre" che io ho detto, non era parola vana né esagerata. L'uomo stava per essere nuovamente elevato allo stato di Grazia. Potevo dunque, a piena ragione, dare questo comando di perfezione. *Poiché per la perfezione eravate stati creati*. E questo desiderio dei giusti ad una perfezione è *un desiderio spirituale veniente direttamente da Dio*, che giunge a darvene il comando: "Cammina alla mia presenza e sii perfetto" (Genesi 17 v. 1). E, più ampio sebbene implicito, ve lo ripete nelle leggi del Sinai, e nelle lezioni dei Sapienziali, e nelle parole dei patriarchi, dei profeti, degli ispirati tutti, nei quali io sono che parla. E infine, come più diretto né più esplicito non può essere, nel mio comando: "*Siate perfetti come il Padre vostro*". E, come eco della mia eterna Parola, è nelle parole dei miei Santi, da Pietro in poi.

"Siate perfetti" ho detto. Per liberare lo spirito degli antichi da quell'angoscioso senso di timore che interdiceva loro di poter pensare di essere degni di somigliare al Padre loro. Da troppi secoli l'Altissimo era per loro il Dio terribile, e l'amore e la speranza e la fede erano tremebondi davanti

l'immensità severa di Dio. Ma ormai era venuto il tempo della Misericordia, del Perdono, della Pace, dell'Amicizia, della *figliolanza* con Dio. Quindi ecco il comando di illimitata perfezione: "*Siate perfetti come il Padre*". E col comando l'implicita assicurazione che conforta a osare "perché, sol che lo vogliate, potete divenirlo".

Dio non fa e non dice atto o parola vani. Io non ho perciò dato vano comando, né fatto stimolo vano ai vostri cuori con questo comando. Vi ho *ridestato* un desiderio affievolitosi, che il Padre mio e vostro aveva messo vivo nello spirito dell'Uomo, e che l'Uomo avrebbe trasmesso con ogni altro dono di Dio ai suoi discendenti: il desiderio di possedere Dio, di goderlo in Cielo dopo una vita passata al suo servizio. Questo desiderio, ridestato vivamente, sarebbe stato vano se non avesse dovuto mutarsi in realtà. Ma le creature possono giungere a questa realtà. È anzi desiderio di Dio che vi giungano. Ed è per questo che Dio lascia nell'anima, anche del più selvaggio, un ricordo di Dio per cui quell'anima, così come può, possa in un futuro più o meno lontano giungere al suo scopo: la conoscenza di Dio, che è beatitudine, per averlo amato e servito come sapeva per poterlo poi possedere.

Che se poi la maggioranza delle anime vive in modo che sembra smentire la mia asserzione, ciò non è negazione di quanto io dico, ma dimostrazione di quanto è pervertito l'uomo nei suoi affetti e voleri, per le sue alleanze col Male. In verità molti sono che strozzano col capestro dei vizi e dei peccati la loro anima dopo averla fatta schiava di Satana al quale si sono alleati. La strozzano definitivamente per non sentirla più gridare e piangere ricordando che il Male non è lecito e che vi è un castigo per chi lo compie. Sono, costoro, coloro che da figli di Dio tornano creature-uomo per la perdita della Grazia e da uomo divengono poi demone, ché l'uomo separato dal Bene è vilucchio che si abbarbica, per reggersi, al Male. Dove non è legge soprannaturale, difficilmente, e sempre imperfettamente, è legge morale. E dove la morale umana è imperfetta o assente, è vivente, in tutto o in parte, la concupiscenza triplice.

Ma se la maggioranza delle anime sembrano negare col loro modo di operare il naturale ricordo e desiderio di Dio e il loro volere che è di tendere ad un fine di gaudio, occorre ricordare che nell'uomo è la creatura carnale e quella spirituale, e che l'uomo ha il libero arbitrio, il quale serve sempre la parte più forte. Ora, se uno indebolisce coi vizi e peccati la sua anima, certo sarà che essa divenga debole mentre si irrobustirà la parte animale che soverchierà la più debole sino ad ucciderla. Ma non per questo si potrà negare che l'anima venga creata con capacità di ricordare e desiderare naturalmente il suo fine.

Natura dell'anima è natura spirituale. Perciò l'anima ha desideri spirituali anche se, per privazione di Grazia (coloro che non sono rigenerati dal Battesimo)

non ha che desideri naturali al regno spirituale donde viene e dove istintivamente sente esservi lo Spirito supremo. Nelle anime, poi, rigenerate alla Grazia dal Battesimo e mantenute e fortificate in essa dagli altri Sacramenti, l'attraimento dell'anima al suo fine avviene divinamente essendoché la Grazia, ossia ancora Dio, attira a Sé i suoi dilette figli, sempre più vicini, sempre più nella luce più, per gradi, essi salgono nella spiritualità, di modo che la separazione diminuisce e più vivo è il vedere, più vasto il conoscere, più ampio il comprendere, più perfetto l'amare, sino a pervenire alla contemplazione che è già fusione e unione della creatura col suo Creatore, atto temporaneo ma incancellabile e trasformatore, perché l'abbraccio di Fuoco della Divinità che si chiude sulla sua creatura rapita imprime un carattere nuovo a questi viventi, che già sono separati dall'Umanità e spiritualizzati in serafini, dotti della Sapienza che Dio dà loro, dandosi ad essi come essi a Lui.

Per questo, giusto è definire che lo scrittore ispirato "*ha Dio per autore*". Dio che rivela o illumina misteri o verità, secondo che a Lui piace, a questi suoi strumenti "*eccitandoli e movendoli* con soprannaturali virtù, *assistendoli* nello scrivere in modo che essi rettamente concepiscano coll'*intelligenza* e vogliano fedelmente scrivere, e con mezzi adatti e con infallibile verità esprimano tutte e sole quelle cose da Lui, Dio, comandate". È Dio che con triplice azione *illumina* l'intelletto perché conosca il vero senza errore, o con la rivelazione per verità ancora ignorate, o

con l'esatto ricordo se sono verità già stabilite ma ancora alquanto incomprensibili alla umana ragione; *muove* perché sia scritto con fedeltà quanto soprannaturalmente l'ispirato viene a conoscere; *assiste e dirige* perché le verità siano dette, *nella forma e nel numero che Dio vuole*, con verità e chiarezza, perché siano note ad altri per il bene di molti, con la stessa parola divina negli insegnamenti diretti, o con le parole dell'ispirato nel descrivere visioni o ripetere lezioni soprannaturali.

L'opera che viene data agli uomini attraverso il piccolo Giovanni *non è un libro canonico*. Ma è sempre un *libro ispirato*, che io dono per aiutarvi a comprendere certi passi dei canonici e specie a comprendere ciò che fu il mio tempo di Maestro e a conoscermi: io, Parola, nelle mie parole. Né io, né tantomeno il portavoce, che per la sua assoluta ignoranza in questo ramo neppure sa distinguere teologia dogmatica da quella mistica o da ascetica, né sa sottigliezze di definizioni, né conclusioni di Concili, ma sa amare e ubbidire - e ciò mi basta né altro voglio dal portavoce - né io né lui diciamo che l'Opera è libro canonico. In verità, però, io vi dico che è libro ispirato, non essendo lo strumento capace a scrivere pagine che neppure comprende se io stesso non glie le spiego per levargli il timore.

Eppure, poiché nelle ore che è "portavoce" - ossia è da Me preso come da Aquila divina che lo porta nel regno della Luce onde veda e torni fra voi portandovi gemme di soprannaturale valore - il piccolo Giovanni è nella sapiente verità del vedere e comprendere, egli usa il vocabolo "creare" per dire del formarsi delle anime per volere di Dio (fascicolo s.t. p. 63). Io, lo torno a ripetere, avevo usato nel dettato il vocabolo "generazione" per darvi la misura della vostra dignità di figli di Dio. Ma, ripeto anche questo, *se ciò vi è di ostacolo a credere, sostituite pure "generazione" con "creazione"* e abbiate pace per questo nulla che vi fa ombrosi.

Creare di continuo, da parte del Padre, di anime, non vuole dire "preesistere" come voi dite, dicendo che io l'ho detto. E *ricordare* da parte delle anime non vuole dire "preesistere". Ma neppure si può negare che, perché l'attimo creativo è rapidissimo, l'anima, sostanza spirituale intelligente, creata dal Perfettissimo, non possa formarsi *sapiente della sua provenienza*. Dio Creatore, che ha dato una ragione relativa alle creature inferiori, e una vastissima alle creature umane, e un'intelligenza prontissima oltre che vastissima alle creature angeliche, non avrà dato intelligenza pronta e vasta alla creata anima? Non è essa creata da Lui come gli angeli, gli uomini e gli animali? Sarà dunque essa sola - questa fiamma figlia del Fuoco - tenebre o gelo? Sarà essa sola torpida, ebete, cieca, sorda, smemorata, brutta tanto da non possedere neppure quei rudimentali moti dell'istinto che spingono gli animali a scegliersi i cibi e gli elementi e i climi a loro propizi per vivere e procreare? inferiore persino ai vegetali, che sentono che nel sole è vita e che, anche piantati in luogo oscuro, si tendono verso il pertugio donde scende luce e di là emergono all'aperto per vivere? O uomini! E pur di negare, per dare dolore al mio portavoce, potete giungere a dire l'anima inferiore alle piante?

L'anima: questa mirabile sostanza che io ho chiamata con sublime metafora "sangue spirituale di Dio eterno, potente, santo", sangue del Padre (parlo in metafora, lo ripeto) che è viva in voi e vi fa immortali, potenti, santi sinché è viva, ossia sinché è unita a Dio con la Carità. L'anima: questa parte di Cielo - e Cielo è Luce e Sapienza - che è in voi contenuta perché l'infinito avesse in voi un trono che fosse ancor Cielo, e che vi contiene perché l'abbraccio santificante del Cielo sia ancora protettivo intorno alla vostra umanità lottante la sua buona battaglia.

Obiettate forse che non ha più l'intelligenza integra della prima anima perché è macchiata e menomata dalla Colpa d'origine? Vi rispondo anzitutto che non esce cosa impura dal Pensiero creante. La Colpa originale è nell'uomo e nei figli dell'uomo, non in Dio. Perciò non nell'essere creata da Dio, ma nell'incarnarsi nell'uomo concepito dall'uomo l'anima contrae l'eredità connessa ai discendenti di Adamo, salvo il caso di un eccezionale, unico volere di Dio. In secondo luogo vi ricordo che l'essere più impuro, colui che era Lucifero e che ora è Satana, non ha perso la sua intelligenza potente perché da arcangelo è divenuto demonio, ma usa la sua acutissima intelligenza

nel male anziché nel bene come l'avrebbe usata se fosse rimasto arcangelo.

Che dunque mi rispondete se io vi chiedo perché Satana ricorda Dio ed è intelligente? Non avete ragioni da opporre alla mia asserzione? Non avete che obiettare? No. *Non potete obiettare nulla.* Perché, o negare ciò che insegnate, o ammettere che Satana è intelligente e ricorda Dio, tanto che lo odia come lo odia appunto perché lo ricorda come lo ricorda, con la potenza del suo intelletto spirituale, e vi tormenta come vi tormenta appunto perché è acuto nel saper scegliere i modi atti a farvi cadere a seconda del vostro io. Il Catechismo definisce che gli angeli colpevoli furono esclusi dal Paradiso e condannati all'inferno, ma nessuna definizione è sulla perdita dell'intelligenza nei demoni perché, che la loro intelligenza sussista, lo dimostra l'acutezza delle loro operazioni per nuocervi.

Le anime ricordano. Perché? Perché, come Dio a temperare il rigore della condanna dette nel contempo ad Adamo la speranza di una redenzione, e di *quella* redenzione, così ugualmente gli lasciò il ricordo del tempo beato perché gli fosse soccorso nel dolore dell'esilio, e stimolo santo ai figli di Adamo ad amare Colui che per essi era l'ignoto.

Non solo, ma nel creare le anime, a questi figli dell'uomo, Dio non le privò di quella naturale inclinazione verso la Divinità che da per sé sola può aiutare a raggiungere il fine per cui l'uomo è stato creato: amare il Signore, il Dio onnipotente e onnipresente il cui Tutto incorporeo empie l'infinito e che l'uomo sente, più o meno giustamente, e vede essere in tutto che lo circonda, penetra o colpisce.

Nei selvaggi sarà nello scroscio della folgore o nello splendore lungo dell'aurora boreale; per gli idolatri sarà nella potenza del leone o nella vita anfibia del caimano; per i credenti in religioni rivelate, ma non perfette, in manifestazioni naturali supposte come azioni e manifestazioni di singoli dèi; nell'uomo civile pensatore o scienziato nei fenomeni del cielo o nel mirabile organismo dei corpi; nel credente, oltre che nella dottrina, nella vita stessa dell'anima che si manifesta con le sue luci e coi suoi palpiti di rispondenza ad altri più ardenti palpiti di un Amore eterno che l'ama, nella meraviglia del nascere e nel mistero del morire, una parte dell'umano, e l'altra vivere di una più vera vita; ma tutti e in tutto l'uomo sente un'invisibile e potente Presenza, sia che la neghi - e nel negarla ammette già che esista, perché non si nega che ciò che è e che si sa da molt'altri creduto - sia che la odì, confessando con l'odio che Essa è, sia che l'ami proclamando coll'amore che la si crede *reale* e che si spera poterla un giorno non già credere ma godere.

Dio ha fatto questo: ha lasciato nell'uomo l'inclinazione al Bene supremo. E che è questo se non ricordo? E che ve ne pare? che non potesse farlo, Egli che è onnipotente e che, senza sforzo o fatica, da millenni regge il Creato, e senza un attimo di sosta crea anime, giudica anime, conosce contemporaneamente tutte le azioni di esse, le preconosce, essendo il Passato, il Presente, il Futuro un unico è davanti al suo Pensiero, le segue nello svolgersi, le giudica senza confusioni e errori, e giudica le anime che ad un suo comando lasciano la carne alla quale erano state mandate e che tornano al mondo ultraterreno supercreate, ricreate o, dovrei dire, distrutte dalla libera volontà dell'arbitrio? Ma questo vocabolo, per voi che cogliete sempre il senso materiale delle parole e non lo spirito delle stesse, vi farebbe gridare all'anatema. Dirò allora: brutte, sconce, mutili e svisate per aver cancellato volontariamente il ricordo del Divino. Perché è soprattutto questo ricordo, più di ogni lezione che si possa apprendere nelle scuole di ogni genere, quello che istruisce l'anima a perseguire le virtù per amore al proprio Dio e per speranza di possederlo un giorno, oltre la vita, nella Vita senza fine.

In verità, fra i molti doni che l'Amore ha conservato all'uomo decaduto, questo è il più alto e il più attivo. Parlo delle anime in generale, non di quelle dei cristiani cattolici, membri del Corpo mistico, vivificati dalla Grazia che è il dono dei doni.

Questa inclinazione naturale al Bene supremo, che è ricordo spirituale di Dio, talora talmente sottile che le altre due parti dell'uomo non lo avvertono pur essendo da esso guidate a pensare e rette nell'operare, è stimolo alla ricerca della Divinità, all'operare per esser degni di essa, a vivere

in una parola in modo da giungere a ricongiungersi ad essa. Per esso le anime si creano, se non la possiedono già, una religione che può essere errata per ignoranza del Vero, ma che è sempre amore alla divinità, ossia rispondenza al fine per cui l'uomo fu creato: amare e servire Dio sulla terra e goderlo, immediatamente e completamente o dopo un tempo più o meno lungo, per l'eternità.

Il ricordo crea amore. L'amore, giustizia. La giustizia della creatura genera un più grande amore per lei da parte di Dio. E il conoscimento si fa sempre più chiaro, più amore e giustizia aumentano nella creatura. Coll'amore cresce perciò sempre più il ricordo di Dio, perché, come ho detto, ricordo è conoscimento d'amore, e dove è amore là è Dio. Quando poi delle anime, a luce nel ricordare e a voce nell'apprendere, hanno la Grazia, che dite voi? Che essa Grazia non vi renda di molto simili all'Adamo innocente e perciò capaci di conoscere Dio? Che dite voi?

Che quando alla Grazia, che vi viene resa per i miei meriti, venga unita la buona volontà e il lavoro di santificazione, la vostra conoscenza di Dio non si accosti sempre più a quella che era la gioia di Adamo? in verità, in verità vi dico che così avviene, e il ricordo, nei santi ancora viventi in terra, non è più un ricordo, ma è conoscimento.

Vi stupite della mia asserzione? E i patriarchi e i profeti, privi di Grazia ma giusti, non furono rapiti alla visione di Dio e non ne udirono la voce? Non mirarono la gloria di Dio e il Cielo mirabile? "Or quando Abramo entrò nei 99 anni gli apparve il Signore" (Genesi 17 v. 1).

"E il Signore apparve a Mosè in una fiamma di fuoco di mezzo a un roveto" (Esodo III v.2). "E salito Mosè sul monte la nuvola coprì il monte e la gloria del Signore... E Mosè entrato nella nuvola..." (Esodo 24). "... Io vidi uno che sembrava un uomo e dentro di lui e intorno a lui vidi una specie d'eletto" (Ezechiele c. 1 v. 26-27). "E udii una voce d'uomo che da mezzo all'Ulai gridava e diceva...", "Ecco Gabriele... e mi istruì..." (Daniele 8 v. 16, e 9 v. 21-22).

Tanto per ricordare alcuni punti in cui è scritto in libri canonici che anche a quelli privi di Grazia fu concessa la visione o la parola celeste.

Conoscere Dio e "conversare con Lui" nell'intimo eden è già vedere e prevedere. Perché Dio non è mutato per scorrere di millenni, e le sue lezioni ai suoi eletti sono vaste, piene, luminose, come ai due innocenti che erano nudi e non ne avevano vergogna, perché non sapevano le povere scienze della materia ma unicamente le sublimi sapienze dell'amore.

E dopo ciò potete ancora impugnare, come fossero errori, le parole scritte dallo strumento? Non contemplo neppure il caso che voi possiate ritenerle errore del Maestro o non riconoscere, dalla dovizia e sapienza del dono, chi è Colui che lo detta. Dopo ciò potete ancora impugnare, come fosse errore dello strumento, la verità che le anime hanno un ricordo di Dio, tanto più vivo più l'anima evolve in giustizia, vivissimo quando alla giustizia della creatura si unisce lo stato di grazia, ossia di figliolanza da Dio, perfetto quando, come in Maria Ss., vi è l'eterna verginità dello spirito da contatto con la Colpa e vi è pienezza di Grazia, assoluta innocenza, possesso della Sapienza, carità perfetta? Tanto perfetto in Maria Ss. quale nessun'altra creatura mai l'avrà.

Dite voi, Servi di mia Madre, e che è per voi Maria Ss.? La Eva nuova che conosce Dio come l'antica? No. Più che Eva. Perché, oltre che l'innocente, Figlia, Sposa, Madre di Dio, così da Dio contemplata ab eterno, Ella è l'Agnella al fianco dell'Agnello, la Vittima, consumata con la divina Ostia per fare di voi dei "conoscenti Iddio".

Ed ora rileggete, spogliando le vostre menti delle "vesti di foglie di fico" che vi siete cucite intorno ai vostri intelletti e che vi intercettano il vedere, rileggete là dove si parla di ricordo, di conoscenza, di dolci conversari della Unità Trina raccolta nel Cuore immacolato della Piena di Grazia con la sua anima adorante. Rileggete là dove io parlo delle operazioni della Grazia che è Luce e Sapienza e che rende luminoso sempre più il ricordo di Dio e, unita alla giustizia, fa del ricordo un conoscimento sempre più perfetto, talora precoce, sempre santo, nello spirito dei santi. E pregate poscia che nella vostra intelligenza avvenga una nuova Pentecoste, e tutti i doni dello Spirito, Maestro di ogni vero, entrino a rinnovarvi, a riaccendervi in quella somiglianza divina che è amore soprannaturale colla soprannaturale Bellezza, senza il quale l'unione e la somiglianza e

comprensione sono impossibili.

In ginocchio, con l'animo umile degli umili, davanti a Colui che vi parla perché ha pietà di voi, pastori, e degli agnelli, e prende un "nulla" proprio perché è tale e perché ama ripetere il gesto fatto davanti all'umanità concupiscente dei Dodici, per confondere con la sua divina Sapienza la povera scienza umana dei dotti che si attardano a numerare i fili degli zizit, polverosi per essere stati più vicini al suolo che al cielo, e lasciano, per questo lavoro inutile e pedante, di raccogliere e conservare le perle luminose di cui è contesto il lavoro. Sono zizit, per chi non comprendesse la metafora, le inutili perdite di tempo e gli sfoggi ancor più inutili di sapere umano usati per stabilire se la capienza di un luogo o il numero dei suoi abitanti, desunti da lavori umani e molto posteriori al mio tempo, perciò inesatti, corrispondono all'asserito da uno strumento, o se l'epoca e la permanenza in un luogo che egli dice, sempre confrontata secondo una misura che gli uomini si sono data, corrispondono al millesimo di frazione di tempo che essi ritengono perfetta. Ma dite! È il numero dei giorni, la vastità di un paese, la somma dei suoi abitanti che vi interessa, o è la dottrina dell'opera? Nel primo caso, mille e mille autori umani vi possono dar pascolo abbondante. Nel secondo, unicamente io posso darvi ciò che andrebbe cercato in primo luogo. Perché solo quanto io vi do vi serve per la vita eterna. Il resto è fieno che dopo essere digerito viene espulso e diviene immondezza. Non entrerete in Cielo per sapere quanti giorni uno fu in un luogo o quanti cittadini erano in una città, *ma per esservi perfezionati traendo vita luminosa dalla Parola che è Vita e Luce.*

Amate Me più della scienza. Benedite Me e non il vostro sapere. E amate anche il "fanciullo" che ho preso per collocarlo fra voi. E con Me benedite il Padre, Signore del Cielo e della terra, per avere una volta di più rivelato Se stesso ad un piccolo in luogo di rivelarsi ai sapienti. Un piccolo, un fanciullo, un *nulla*. Sì. Ma un nulla consumato dal desiderio di servire e amare Iddio e di farlo conoscere, un nulla che da sé solo ha svegliato in sé sempre più vivo il ricordo di Dio, un nulla che ha consumato col suo amore e il suo volontario olocausto i diaframmi dell'umanità, un nulla che è giunto ad amare la Luce più dell'esistenza e degli onori, un nulla che si è così inabissato nella assoluta libertà del contemplare unicamente Iddio tanto da perdere di vista ogni cosa che Dio non sia, un nulla morto a tutto ciò che per i più è ansia di vita, ma vivo in eterno perché morto per vivere nel Signore.

Dio, io ve lo dico, mostra il suo regno non ai dotti, ma a coloro che sono illuminati dalla grazia e viventi nell'amore, ed è solo Dio che sceglie, prende e posa sul vertice del monte, là dove tanto è vicino il Cielo che lo spirito può gridare, ardendo, quello che doveva essere il grido di ogni uomo: "Ecco il mio Dio. Io lo vedo! io lo intendo! io lo conosco! io sono divorato e ricreato dall'Amore".

Piccolo Giovanni, puoi anche ricordare loro che l'uomo ha un angelo a custode e che questo spirito non è inerte presso l'uomo sul quale riflette le luci che egli angelo rispecchia adorando l'infinita Luce. Sta' in pace, anima mia.»

1 Ne i quaderni del 1944, pag. 262 e 281. i riferimenti del testo rimandano, invece, ai fascicoli delle copie dattiloscritte.
2 Ne i quaderni del 1944, pag. 47.

31-1-47.

Pregato e supplicato da me perché temperasse la sua severità - potrei dire, e sarei più giusta, il suo sdegno - e volesse rispondere almeno per mia pace circa i famosi "tre mesi" che urtano gli esaminatori, Gesù stamane alle 5,45 mi dice:

«Modificherai la visione 28-3-44 con queste parole nel primo periodo: "i due sposi si dirigono al Tempio per prima cosa attraverso le vie già affollate per la prossima solennità pasquale. Giuseppe

lascia in uno stallaggio i due ciuchini dopo averli pasturati e con Maria va ad adorare il Signore”. Così corretta darà loro la sensazione più precisa che Maria andò dalla cugina nella ottava pasquale per essere con lei quando Zaccaria si sarebbe assentato da Ebron per “comparire, come obbligo di ogni maschio, al cospetto del Signore nella festa degli azzimi” (Deuteronomio 16 v. 16), ossia dopo circa un mese dall’annunciazione. Riguardo al tempo passato a Ebron, a te, proprio perché sei te, il mio piccolo Giovanni che soffri per la giustizia, ti dico che quarantotto più quaranta fanno esattamente ottantotto, ossia due giorni meno di novanta, che fanno tre mesi.»

Per il peccato originale (dettato del 5-3-44 nel fascicolo 2 Q pag. 55) e dettati di Gesù e Maria nel Preevangelo a seguito della Annunciazione (p. 69 e seguenti fino a pag. 74 inclusa) dice Gesù:

«È così chiara la lezione sapienziale ed esauriente, atta ad istruire gli ignoranti e a persuadere coloro che, non avendo fede o avendone poca, per razionalismo od altro, non si appagano più di favolette, che non c’è da aggiungere o levare un iota.

Solo una cecità voluta può non vedere la verità sapiente che è in questo dettato. Unirai a questo punto il dettato del 5-3-44 perché abbiano davanti agli occhi tutta la lezione e, se umili saranno, comprenderanno la verità.»

Mi permetto anche di ripetere a Gesù, presente e buonissimo, una domanda che mi fu fatta da qualche Padre Servita, non so di preciso chi, ma mi sembra P. Berti, non so se per propria iniziativa o per suggerimento di altri, circa la discesa di Gesù all’inferno, e che incidentalmente ho ritrovata accennata in data 15-1-44 e che sembra abbia urtato qualcuno.

Mi risponde... Giunge ora la lettera di P. Berti che mi chiede di fare un pro-memoria da presentarsi al S. Padre. E Gesù sorridendo, tutto luminoso, mi dice appena mi viene portata la lettera: “Aprila e leggila”. Cosa che faccio, rimanendo sbalordita come tutte le volte che c’è rispondenza fra le parole di Gesù e ciò che succede. Gesù, sempre sorridendo, dice: “Ecco perché proprio ora, dopo quattro mesi, ti accontento e per questo Padre, al quale ti ho detto già che potevi comunicare *questo* punto. Per gli altri punti, sai a chi devi e quando e come notificarli. E ora ascolta, ché ripeto il principio”.

Dice Gesù:

«Darei queste parole a P. Berti, ormai sai che è lui che te ne chiese: Quando alla mia Maria ho dettato il dettato del 15-1-44 e ho detto: “quando sono sceso in esso per trarre dal limbo coloro che attendevano la mia venuta ho avuto orrore di quell’orrore e, se cosa fatta da Dio non fosse immutabile perché perfetta, avrei voluto renderlo meno atroce perché sono l’Amore e di quell’orrore ho avuto dolore”, ho voluto parlare dei diversi luoghi d’oltre tomba, dove erano i trapassati, presi in generale, e detti “inferno” per opposizione al Paradiso dove è Dio.

Quando, nel sovrabbondare del mio gaudio dopo la consumazione del Sacrificio, io ho potuto aprire il Limbo ai giusti e trarre dal Purgatorio moltissimi spiriti, ho fremuto di orrore contemplando nel mio pensiero che solo per il luogo di dannazione non c’era redenzione né mutazione di orrore. Ma non entrai in esso. *Non era giusto e utile farlo.*

Vi stupisce che abbia tratto anche dal Purgatorio molte anime? Pensate: se una S. Messa può liberare un penante, e sempre serve ad abbreviare e addolcire la purgazione, cosa non sarà stato il reale Sacrificio dell’Agnello divino per i purganti? io, Sacerdote e Vittima, ho ad essi applicato i miei meriti e il mio Sangue, ed Esso ha fatto bianche le stole non ancor totalmente fatte candide dal bianco fuoco della carità purgativa ¹.

Mandagli questo e la mia benedizione.»

¹ Applicazione di: Apocalisse 7, 13-14.

3-2-47.

Dice Gesù:

«La ragione più profonda del dono di quest'Opera, fra le molte altre che il mio portavoce conosce, è che in questi tempi, nei quali il modernismo condannato dal mio S. Vicario Pio X si corrompe in sempre più dannose dottrine umane, la S. Chiesa rappresentata dal mio Vicario abbia materia di più a combattere coloro che negano: la soprannaturalità dei dogmi; la divinità del Cristo; la verità del Cristo Dio e Uomo, reale e perfetto così nella Fede come nella storia che di Lui è stata tramandata (Vangelo, Atti degli Apostoli, Epistole apostoliche, Tradizione); la dottrina di Paolo e Giovanni e dei Concili di Nicea, Efeso e Calcedonia e altri più recenti, come mia vera dottrina da Me verbalmente insegnata o ispirata; la mia sapienza illimitata perché divina; l'origine divina dei Dogmi, dei Sacramenti e della Chiesa Una, Santa, Cattolica, Apostolica; l'universalità e continuità, sino alla fine dei secoli, del Vangelo da Me dato e per *tutti* gli uomini; la natura, perfetta dall'inizio, della mia dottrina che non si è formata quale è attraverso a successive trasformazioni, ma tale è stata data: dottrina del Cristo, del Tempo di Grazia, del Regno dei Cieli e del Regno di Dio in voi, divina, perfetta, immutabile, Buona Novella per tutti i sitibondi di Dio.

Al dragone rosso con sette teste, dieci corna e sette diademi sulle teste, che con la coda trae dietro la terza parte delle stelle del Cielo e le fa precipitare - e in verità vi dico che esse precipitano ancor più in basso che sulla Terra - e che perseguita la Donna, alle bestie del mare e della terra che molti, *troppi*, adorano, sedotti come sono dai loro aspetti e prodigi, opponete il mio Angelo volante nel mezzo del Cielo tenendo il Vangelo eterno ben aperto anche sulle pagine sin qui chiuse, perché gli uomini possano salvarsi per la sua luce dalle spire del gran Serpente dalle sette facce che li vuole affogare nelle sue tenebre, e al mio ritorno io ritrovi ancora la fede e la carità nel cuore dei perseveranti, e siano questi numerosi più di quanto l'opera di Satana e degli uomini non danno a sperare che possano essere ¹.»

¹ Daniele 7; Apocalisse 12-13; 14, 6-7; 17; 20.

(18-2-47).

In merito alle visioni e dettati del 24 e 25 febbraio 1944 e 3 gennaio 1945 e 17 gennaio 1945.

Dice Gesù:

“In verità sono così chiare le visioni e le parole date in merito alla mia tentazione, anche nella sua parte ignorata, che esse sono già risposte a tutte le obiezioni di coloro che fanno domande in proposito, e non sarebbe necessario che Io ne dessi di più ampie anche perché - lo ricordi colui che sollecita queste risposte - sin dal 25-21-944 io ho fatto chiaramente capire che non amavo soffermarmi né ritornare sull'episodio e non amavo che altri vi si soffermasse, attirando su di esso la particolare attenzione dello strumento, agendo perciò in maniera diametralmente opposta a quella che avevo avuta io, che allo stesso strumento, che mi proponeva allora le stesse obiezioni che ora mi propone nuovamente e sempre per stimolo dello stesso individuo, rispondevo: “Non ho voluto che tu parlassi sulla tentazione sensuale del tuo Gesù. Anche se la tua interna voce *ti aveva fatto comprendere il movente di Satana per attirarmi al senso*, ho preferito parlarne io. E non vi pensare oltre”.

Avrei voluto che seguiste il mio esempio di prudenza verso il piccolo fanciullo che ho messo fra voi, il quale *deve* dirvi tutto ciò che vede, ossia tutto quanto è stato usato pro e contro il Cristo, ma al quale anche la sua inesperienza e la bontà paterna di Dio fanno da riparo provvidenziale contro le più crude miserie e azioni degli uomini e di Satana.

Lo avrei voluto per rispetto al piccolo fanciullo i cui occhi vedono Dio, e lo avrei voluto perché questo mi avrebbe testimoniato dello stato del vostro animo, che io desidererei giusto anche nelle sfumature più leggere. Nulla vi è di insignificante e di inutile e di trascurabile nella giustizia. Ha valore in essa la grande e visibile azione del saper morire per essa, come la silenziosa e nascosta imitazione di Me nella maniera di condursi presso i propri fratelli, o figli di spirito, o discepoli vostri. Perché voi vi siete volontariamente consacrati a questa paternità spirituale e a questo ammaestramento dei piccoli, voi padri e maestri di spirito, voi pastori ai quali ho affidato i miei agnelli, e dovete essere i miei imitatori.

Lo avrei infine voluto perché questo mi avrebbe testimoniato dello stato del vostro intelletto, libero da quanto crea confusione e nebbia alle verità così chiaramente visibili nelle mie pagine, dimostranti la costante perfezione di Gesù Cristo Dio Uomo in tutte le circostanze della sua vita mortale, in tutte le sue azioni, parole, e anche silenzi. Perché vi sono silenzi che sono più parlanti di ogni parola e docenti più di ogni dottrina.

E *questo* episodio, nel *punto* che voi non volete accettare dicendolo “sconveniente”, vi parla appunto con la magnifica lezione del mio silenzio opposto a questa parte impura della tentazione satanica. Il mio silenzio, la mia indifferenza *totale* ai solleticamenti di Satana, avrebbero dovuto aver voce, per voi, di glorificazione del Cristo. Per voi hanno avuto invece altra voce. Quella di avvillimento pel Cristo. Tentando Cristo di impurità, vi fa effetto che sia stata lesa la dignità del Cristo. *Confondete il tentativo col risultato*. Lesione sarebbe stata il risultato. Glorificazione è il fallimento del tentativo. Non la avete saputa considerare questa differenza? Allora non avete saputo leggere la verità taciuta ma palesemente visibile che è nella visione e nei dettati.

Saper leggere! Non tutti lo sanno fare, e fare con esattezza. Per saperlo fare, e fare con esattezza, occorre avere occhio puro da vampe interne e da offuscamenti esterni. Se il vostro occhio spirituale, ossia il vostro pensiero, è limpido e puro, voi vedete le cose quali esse sono. In questo caso: di glorificazione del Cristo. Ma se il vostro pensiero è offuscato o avvampato da fumi di umano sapere e da orgoglio di dover voi soli sapere, o peggio da fuochi impuri, allora è il riflesso *vostro* quello che tinge di tinte opposte a quelle reali ciò che voi contemplate, e di un episodio casto e innocente ne fa uno sensuale e peccaminoso. Ma rimettete l'episodio lontano dalle *vostre* luci, *nella sua vera luce*, ed esso tornerà quale era:

testimonianza di una eroicità di castità e innocenza inutilmente insidiate.

Ora, se voi gettate sull'episodio il riflesso della *vostra* umanità, perché non potete ammettere che uno non possa sentire turbamento interno per una tentazione esterna, perché non potete ammettere che neppure il Cristo, il Santo di Dio, possa essere stato tentato dall'esterno senza risentire turbamento interno, allora siete voi che date quel colore all'episodio. Ma non dovete allora dire che esso episodio testimonia uno sconveniente turbamento del Cristo, turbamento che in verità non può essere ammesso per rispetto alla dignità del Signore Gesù, e perché in verità nel Cristo ci fu sempre *ordine e armonia* fra carne e spirito, ambedue sempre ossequienti e perfetti nel dare gloria al loro Creatore. Dite dunque, se opiniate diversamente da ciò che appare in modo non dubbio dall'episodio in parola, che siete voi che gettate su esso punto dell'episodio ciò che si agita in voi facendo “supposizioni”, come dite per altre cose, vostre, e supposizioni che *nessuna cosa dell'episodio autorizza e giustifica a supporre e a credere*. Ciò è grave.

Perché mi fate dettare queste parole? Non capite quanto dolore mi date costringendomi a dettarle anche soltanto per qualcuno fra voi? Non capite che non è cosa encomiabile mostrare uno scandalo, che in verità non sentite, solo per dare turbamento al portavoce, per tentarlo al dubbio sulla Voce che gli parla, alla sfiducia, o anche per tentarlo a modificare parti dell'opera? Cosa che poi gli rimproverereste e gli opporreste come prova capitale che l'opera è frutto del suo pensiero. Modificare parti dell'opera come se una creatura potesse farlo su pagine dettate da Me. E perché frugare e rifrugare in un dato punto *sul quale Io non mi sono fermato, neppure mentre lo pativo, né col pensiero né con la parola scendendo a discuterlo con Satana*, e sul quale avevo consigliato di

non soffermarsi né di tornarci sopra, perché mi fa schifo, ora come allora? Schifo, dico. Ecco l'unica reazione che il laido insinuare di Satana ha provocato in Me.

Ma ora, e lo sia per sempre, vi darò le risposte che volete, perché “abbiate quella limpida chiarezza su tale punto” che uno di voi dichiara che “sarebbe desiderabile”. *Io le darò. Non il portavoce*, né tanto meno egli si permetterà poi di ritoccare il testo (pag. 111 del 1° anno evangelico) “per renderlo cristallino” come sempre vorrebbe uno di voi. Ognuno al suo posto.

Cosa è la tentazione? Dice il Catechismo: “È un incitamento al peccato che ci viene dal demonio, o dai cattivi, o dalle nostre passioni”. *È un incitamento*. Dunque se incita al peccato segno è che *non è peccato per se stessa*. No. Non è peccato. *Anzi è mezzo per crescere nella giustizia e aumentare i nostri meriti rimanendo fedeli alla Legge del Signore. Comincia a divenire peccato di imprudenza quando volontariamente l'uomo si mette in condizione di peccare, avvicinandosi a cose o a persone che lo possono indurre al peccare*.

Da chi viene la tentazione? Dal demonio, dai malvagi, dalle passioni. Dunque viene da fattori esterni e da fattori interni. In verità vi dico, però, che i più pericolosi sono i fattori interni, ossia le inclinazioni disordinate e gli istinti o fomenti, rimasti nell'uomo con le altre miserie conseguenti al Peccato di Adamo. Fattori interni che Satana aizza, o tenta di aizzare con ogni mezzo, in questo lavoro molto ben servito dagli uomini che sono intorno a voi e dall'umano *io* che è un campo di tentazioni sempre rinascenti, avendo tendenza grande all'egoismo della materia e alla sensualità della mente, il primo spingendo la carne a ribellarsi a Dio e allo spirito, la seconda portando la mente alla stolta superbia che si crede lecito tutto, persino di sindacare le opere e le giustizie di Dio.

In verità vi dico che il maggior aiuto a Satana lo date voi accogliendo e coltivando in voi “la concupiscenza della carne, la concupiscenza degli occhi, la superbia della vita”, cose che vengono non dal Padre ma dal mondo. Perché senza il vostro consenso a preparare il terreno propizio alle invasioni dei fattori esterni, essi non potrebbero penetrare in voi turbando il vostro interno, esasperando i fattori interni. *I fomenti del peccato, da soli, non potrebbero condurre a dannazione se l'uomo non li coltivasse*, come nella maggioranza degli individui avviene. Li coltivasse come fiori di male che soddisfano il disordinato sentimento dell'uomo per il loro vistoso e invitante aspetto, e che poscia si cambiano in frutti di colpa.

Se sui fomenti si abbattesse, santamente spietata, la buona volontà, essi rimarrebbero sterili, simili a maligne piante disseccate, o quanto meno intristite, tanto da non potere crescere, ma anzi soggette a continuo affievolimento, sino alla loro distruzione totale. Invece l'uomo li lascia esistere in sé, ed essi crescono; crescono rinvigoriti dai bocconi ghiotti che l'uomo incauto si concede, senza sapere che ogni cedevolezza all'illecito, anche se piccola e in apparenza trascurabile e innocua, è preparazione a cedevolezza più grandi. Perché l'appetito alle concupiscenze aumenta più si assaggia il piccante loro sapore. E l'appetito soddisfatto nella sua sempre rnascente e crescente violenza, aumenta di conseguenza la forza degli istinti disordinati, e questi crescono sino ad empire di loro tutto l'uomo e ad abbattere le barriere della coscienza.

Oh! Avviene come di una pianta messa a dimora in uno spazio angusto. Sinché essa non ha fatto tutto il suo sviluppo, sta contenuta nel recinto dove l'hanno posta, ma quando è totalmente cresciuta e le sue radici sono vaste quanto le sue fronde, allora non possono più stare compresse nel luogo troppo ristretto e si insinuano sotto le fondamenta dei muri di confine per cercare spazio così come in alto lo hanno cercato i rami, e crescendo sollevano i muri, li scompaginano, li fanno franare aprendo varchi dai quali possono entrare ladri o fanciulli a manomettere la pianta per spogiarla di frutti e rami, e malmenandola talora sino a produrne la morte. Nel caso dell'anima, la pianta della disordinata inclinazione alle concupiscenze, in contrasto con l'inclinazione dello spirito al suo fine: Dio, apre il varco a Satana e al mondo, che si alleano seduttori contro l'*io* incauto, portando la morte o la manomissione, la mutilazione della bella integrità dello spirito.

In verità ve lo dico. *Non è l'essere tentati che deve fare paura. Né la forza della tentazione e il*

ripetersi dei suoi violenti attacchi deve indurre l'anima ad avvilirsi nel pensiero che questo avviene perché essa è fuori della grazia del Signore e destinata alla morte eterna. Rallegratevi anzi, o voi che siete così fortemente vessati da Satana. Segno è che siete nemici di Satana e che Satana vi sente già come preda che gli è sfuggita per sempre. L'ira satanica si avventa sempre contro le prede sfuggite alla sua fame e contro le conquiste di Dio.

È logico che così sia. Anche nelle battaglie fra due eserciti nemici, dove è che il nemico reitera i suoi assalti più forti? Forse contro le posizioni più deboli e meno importanti? No. Su quelle capitali e fortissime. Le altre sono facili conquiste che esso si serba per ultime, quando le milizie sono già stanche, tanto per dare ad esse l'incentivo di qualche vittoria perché sia sprone alle lotte più dure. Sarebbe ben stolto quel capo d'eserciti che stancasse uomini e mezzi per fare imponenti spiegamenti di forze e sprecasse munizioni contro una città dalle difese già frunate per l'incuria dei difensori, o disposta ad arrendersi senza combattimento.

Satana non è mai un conquistatore stolto. Sa molto bene regolare i suoi assalti.

E se dove vede debolezza spirituale e morale, e molto indeboliti i ripari difensivi della coscienza - perché contro di essi hanno fatto da ariete le inclinazioni malvagie dell'uomo - o anche dove vede consentimento pieno ad accettarlo per amico, non fa violenti assalti ma usa soltanto blandizie, là dove vede una resistenza e prevede una disfatta fortemente si avventa con tutti i mezzi, dalle blandizie ai terrori, né si stanca di ripetere a cento, a mille, direttamente o con l'aiuto del mondo e delle circostanze, di *tutti* perciò i mezzi esterni, di conquistare la preda, o di tormentare - almeno questo vuole l'eterno odiatore dei buoni - o di tormentare i figli di Dio.

In verità vi dico che quando una creatura ha raggiunto l'eroicità nella virtù o, come dice Paolo, la creatura "è divenuta forte nel Signore e nella sua virtù potente", allora è che occorre rivestirsi "dell'armatura di Dio per poter resistere alle insidie del diavolo", perché è allora che, come sempre dice l'Apostolo, la creatura "non combatte più colla carne e col sangue, ma contro i principi e le potestà, contro i dominatori di questo mondo tenebroso, contro i maligni spiriti dell'aria" ¹, ossia contro l'inferno fortissimo, il quale scatena direttamente le grandi bufere delle potenti tentazioni in un ultimo sforzo per tentare di abbattere lo spirito gigante che gli resiste.

La tentazione è, allora, un peccato o una gloria? Un bene o un male? *Non è peccato. E, pur essendo un elemento del Male, si può tramutare in mezzo di bene e di gloria per la libera volontà con cui l'uomo la respinge.* Non è coartato ad alcun uomo, non lo fu neppure al Cristo, il libero arbitrio di poter cedere o non cedere alle tentazioni. *Tentazione respinta, merito acquistato.* Per questo Dio ha lasciato all'uomo la sua splendida libertà di volere. Perché attraverso ad essa, e con merito proprio, l'uomo pervenisse ad una meritata gloria.

Ricordatevelo sempre. E ricordatevi anche sempre che la vita dell'uomo è espiazione del male che l'uomo commette; è, nel migliore dei casi, ossia in quello di uno che non faccia neppur una colpa avvertita, è sempre espiazione o, se più vi piace, sofferenza conseguente alla Colpa d'origine, e che perciò - per quanto il mio Sacrificio, e la reintegrazione nella Grazia che per esso Sacrificio vi ho ottenuto, abbiano in misura sovrabbondante ridotta - e che perciò ogni uomo è tenuto ad una sofferenza per giungere nuovamente a quel grado di giustizia che i Progenitori ebbero, gratuitamente dato, in un colla vita. Oh! santa, immacolata innocenza delle Creature prime, che le attuali devono ricostruire con il loro dolore, oltre che con i gratuiti doni che io vi ho ottenuti col mio Sacrificio!

Perciò, quando vedete il Santo dei santi, oppure un santo, fortemente tentato, non dite: "Questo è sconveniente". *Ma osservate come reagisce il tentato. E se vedete che esso resta indifferente alla tentazione* - cosa che testimonia che egli è giunto alla perfezione che io vi ho consigliata: "simile a quella del Padre mio", perfezione che *nessun* agente può turbare - se vedete che egli resta indifferente alla tentazione, avendo vinto in se stesso la battaglia contro tutte le reazioni della carne e del sangue, o se vedete un giusto che contemporaneamente sa lottare contro il disordine che, stuzzicato dall'esterno, vorrebbe rialzarsi, e contro la Bestia che stuzzica e getta richiami al

disordine, non dite che “ciò è sconveniente”, ma dite che ciò serve a far brillare o ad illuminare il grado di perfezione raggiunta dal tentato.

Chi può patire tentazione? Dio? Gli angeli? Gli uomini? Dio, essendo Dio, non può patire alcuna tentazione. Gli angeli, rimasti fedeli anche durante la ribellione di Lucifero e dei suoi seguaci, non possono patire tentazione essendo stati dopo la prova elevati all'ordine soprannaturale, alla contemplazione e lode di Dio. Dunque è solamente l'uomo colui che può essere tentato, l'uomo composto di sostanza materiale e di sostanza spirituale, dotato di libertà di ragione, di intelligenza e coscienza, per poter discernere il bene e il male e volere il bene o il male. È soltanto l'uomo, ancora combattente la sua battaglia, colui che può essere soggetto alla tentazione, per triste eredità che gli è venuta dal peccato del capostipite dell'Umanità.

Dal giorno della caduta di Adamo dallo stato di innocenza a quello di colpa, dal giorno che la donna volle conoscere da vicino la pianta proibita e il Serpente poté parlare ad Eva che lo ascoltò attenta in luogo di sfuggirlo e accolse le sue parole di menzogna e i suoi suggerimenti di rovina, l'uomo si trova *perennemente* vicino alla pianta del Bene e del Male intorno alla quale è avvolto Lucifero, e patisce tentazione. Ma è attraverso alla sua vittoria contro le insinuazioni alla colpa che acquista giustizia e conquista la sua corona immortale, oppure, se ripete il gesto di Eva e coglie il frutto proibito ubbidendo al Suggestionatore, si avvelena talora sino a morire. È proprio per la vittoria sulle tentazioni esterne e per il dominio sui sensi e sull'orgoglio, e perciò sugli stimoli interni, che voi uomini vi fate “dèi e figli dell'Altissimo”², simili al Fratello vostro santissimo Gesù, che ha patito tentazioni ma non ha mai peccato perché non volle peccare. *Tentati si può esserlo senza il nostro consenso ad esserlo. Peccatori si diviene unicamente col nostro consenso.*

Io, Gesù, non ho mai consentito al peccato. Anzi, avendo combattuto ogni reazione umana non accettabile a Dio, per spirito di volontaria e amorosa giustizia, e avendolo fatto sin dai più teneri anni “stando soggetto al padre (putativo) e alla madre, due giusti che mi insegnarono giustizia, e crescendo in sapienza, età e grazia”³, ho eliminato in Me, e per sempre, ogni possibilità di improvviso disordine o di turbamento interno per pressioni e circostanze che con l'età maggiore mi sorsero intorno, intensificandosi sino alla morte.

Non fraintendetemi! Dico pressioni e circostanze, non dico lussurie. Pressioni e circostanze di parenti incomprensivi, di cittadini ancor più ottusi dei parenti, di connazionali astiosi, di nemici insidiosi, di amici traditori. Non c'è soltanto il senso che serva a far peccato. Tante sono le cause per le quali l'uomo può peccare.

E che dite voi? Dite, ad esempio, che la condotta di Giuda non sarebbe stata causa in qualunque altro di peccato contro l'amore? Dite, ad esempio, che non fosse perpetua tentazione a reagire umanamente il malanimo degli scribi e farisei e di tutti i miei avversari, così sottili nell'avversarmi e anche così bassi nei mezzi e nelle accuse che usavano per avversarmi?

Non ho peccato. Io ho detto: “E chi di voi mi può convincere di peccato?”⁴.

L'ho detto ai miei nemici di allora. Lo posso dire ai miei nemici di ora, e anche agli increduli e ai dubbiosi della mia santità. Ma anche se io non lo dico a voi, che voglio riguardare come amici anche se mi date dolore attraverso al dolore che date al mio piccolo Giovanni, le mie opere ve lo dicono.

Vi è forse parola o atto scritto, nell'Opera che ho dettata e illustrata, che possa convincervi di peccato, di *un solo peccato*, del vostro Maestro? Quell'opera sono Io. Non solo sono io che la detto e la illustro, ma sono io che la vivo, io che mi vi presento quale ero ai miei giorni mortali, nell'ambiente che mi circondava, nel piccolo mondo santo della mia famiglia, in quello più vasto e diverso, a seconda degli esseri che lo componevano, dei miei discepoli, in quello più vasto - tutta la Palestina - e mutevole, agitato e corso da diverse correnti, simile ad un mare muoventesi intorno a Me, sotto un variabile cielo di marzo, talora tutto placido e sereno, subito dopo coperto di nubi e corso da venti di tempesta che sollevavano il mare in marosi rombanti il loro livore contro Me, minacciosi e anche assalitori, sino alla violenza finale del Venerdì pasquale.

Perché non mi volete riconoscere? Perché non capite il mio linguaggio? Perché volete essere simili a quelli che mi osteggiavano nel Tempio dicendo: “Noi non sappiamo chi Tu sia”? Siete anche voi come gli apostoli che nell’ultima Cena mostravano di non conoscermi ancora per ciò che io ero: il Verbo Figliolo del Padre, che al Padre tornava dopo essere stato a lungo fra gli uomini per dare ad essi le parole che il Padre gli dava? Ma essi, i miei poveri Apostoli, non avevano ancora ricevuto lo Spirito Santo, Colui che illumina ogni vero. Voi invece l’avete ricevuto. Neppur la sua Luce vi illumina il Cristo che è in queste pagine? L’eterno sapientissimo Verbo che compie una nuova opera di amore e salvezza perché ha pietà dei troppi che muoiono di inedia spirituale, che si perdono perché non mi conoscono, che assiderano perché non sono soccorsi coi fuochi dell’apostolico amore, che vanno fuori via perché sono dei ciechi e non c’è chi porga loro la mano per condurli a Me che essi cercano smarrendosi su altre strade che voi condannate ma dalle quali non li traete, poveri figli che voi condannate perché percorrono da ciechi quelle strade cercando la Luce, e che io non condannerò perché vedo i moti del loro cuore, e li trarrò a Me perché sono il Salvatore degli Ebrei e dei Gentili, di tutti quelli che cercano la Verità.

Vi torno a chiedere: Perché mi fate dettare queste parole? Sono queste quelle che vorrei dirvi? Non mi date dolore. Il dolore che mi procurano coloro che Io voglio considerare miei amici è il dolore che più mi è dolore...

Io, Gesù, non ho mai consentito al peccato, non ho mai sentito turbamento per il peccato. L’unico, ricordatevelo, l’unico turbamento che poteva causarmi il fetore del male, agitantesi intorno a Me, *era lo schifo, il ribrezzo per la colpa*. Preferivo avvicinare un lebbroso morente di malattia ad un sano crostoso di vizio e fetente di lussuria, specie se era impenitente. Il mio infinito amore per i peccatori, che erano da salvare, mi ha sempre fatto superare la nausea del loro spirituale fetore. Mio Padre, soltanto mio Padre sa quale lunga passione è stata per Me quella di dover vivere avvolto dal turbine delle tentazioni e dall’onda fangosa dei peccati che scorrono la Terra e piegano e travolgono gli uomini. Dover vivere e vedere il naufragio di tanti, senza poter imprigionare la Bestia perché non era ancora il tempo di farlo. Non lo è ancora. Ed essa scorre fumando i suoi aliti infernali, seminando i suoi veleni, e la segue l’ondata colossale dei peccati, sempre crescente e sempre crescenti. Anche ora ne ho nausea e dolore.

Chi ero io? Ero il Verbo incarnato. Dunque ero Dio. E dunque ero Uomo. Ero veramente Dio ed ero veramente Uomo. Ero il Redentore, il novello Adamo, “il Primogenito di fra i morti” come dice il mio Giovanni, che nel suo Apocalisse scrive anche: “Gesù Cristo che ci ha amati e ci ha lavati dai nostri peccati nel suo Sangue”, e nella sua Epistola: “Tre sono che rendono testimonianza in Cielo: il Padre, il Verbo e lo Spirito Santo, e questi Tre sono Uno solo; e son tre che rendono testimonianza in Terra: lo spirito, l’acqua e il sangue, e questi tre sono una sola cosa”⁵.

Tre del Cielo che testimoniano della divina Natura di Gesù che è Cristo dalla nascita sino alla morte ed oltre la Morte e Risurrezione nei secoli dei secoli, e senza interruzione alcuna, come certi eretici hanno voluto sostenere.

Il Padre che tre volte, durante la mia vita pubblica, mi indica come suo Figliuolo diletto e suo compiacimento e gloria. E se sul Tabor la voce dell’Eterno Padre fu udita da tre sole persone che per la loro condizione di discepoli possono venir tacciati, dai negatori, come degli esaltati o menzogneri, al Giordano e specialmente a Gerusalemme, sovraffollata per l’imminenza della Pasqua d’Azzimi, molte persone - tante da poter già essere chiamate turbe, e nelle quali erano mescolati israeliti con gentili, giudei con proseliti, discepoli con nemici del Cristo - udirono la testimonianza del Padre mio.

Tre volte, in tre tempi e in tre luoghi e circostanze diverse, il Padre mi rese testimonianza senza mai smentirsi. Ora, soltanto le *versioni vere* restano immutabili, mentre le non vere, col passar del tempo, subiscono alterazioni che scoprono la loro fonte menzognera. Se dunque per tre volte, in tre tempi, luoghi e circostanze diverse, una Voce, sempre uguale di potenza, e ben diversa dalla mia e da quella di ogni altro uomo, tuonò dai Cieli per dare la stessa testimonianza su Me, segno è che

realmente io ero Dio simile al Padre, essendo che Dio Padre solamente di un Figliolo, Dio come Lui, può dire di gloriarsi avendolo generato, e compiacersene vedendolo perfetto come Egli Padre è per Natura divina, e perfetto per volontà e grazia nell'assunta Natura umana.

Il Verbo con la Dottrina sapientissima e le sue opere, di tal natura e potenza che da loro sole testimoniano che è Colui che l'insegna e che le compie: un Dio.

Lo Spirito Santo manifestandosi in forma di Colomba al Giordano e come Fuoco nel Cenacolo alla Pentecoste per ultimare l'opera del Cristo, purificando e perfezionando gli Apostoli per il loro ministero, così come io avevo loro promesso, ed essendo, *per coloro che sanno vedere*, presente e traluce in ogni parola di infinita, caritativa sapienza che sgorgava dalle labbra del Maestro Gesù Cristo. Lo Spirito Santo non soccorre mai i mentitori. Li abbandona al Padre della Menzogna e fugge lontano da essi. Egli invece è sempre stato con Me perché io sono Gesù Cristo Dio e Uomo, così come dicevo di essere.

E tre sono le cose che rendono testimonianza in Terra della mia vera Umanità: lo spirito che Io ho reso come tutti gli uomini dopo una penosa agonia, il Sangue mio sparso nella Passione, e l'acqua che uscì dal mio costato esanime insieme alle ultime stille di sangue cadaverico raccolto nel cavo del Cuore spento. Ora voi sapete che soltanto un vero corpo dà sangue se viene ferito, e che soltanto un vero cadavere presenta separazione della parte acquosa del sangue - voi dite: siero - dall'altra che si coagula in grumi o almeno che è già più spessa e scura di quanto non sia il sangue vivo, se ancor troppo poco è il tempo intercorso dalla morte alla fuoriuscita del sangue. Ma io, e la mia Sindone lo testimonia, ho emesso sangue già grumoso perché ero morto già da qualche tempo quando fui colpito al costato e gelavo e irrigidivo già, rapidamente, per le condizioni particolari che mi avevano dato rapida morte.

Dunque, per testimonianza dell'apostolo Giovanni, testimone della mia morte, Io sono vero Uomo.

Paolo di Tarso scrive, a coloro che avrebbero potuto smentirlo se egli avesse esagerato o mentito nel descrivermi: "Quel Gesù, *fatto di poco inferiore agli angeli, a motivo della morte patita*, è coronato di gloria e di onore avendo per grazia di Dio *gustato la morte* per tutti. E certo ben si conveniva a Colui per il quale e dal quale sono tutte le cose... di rendere perfetto per *via di sofferenza* l'autore della loro salvezza... Anche Lui ha avuto in comune con gli uomini la carne e il sangue per distruggere morendo colui che aveva l'impero della morte... Infatti Egli non assunse gli angeli, *ma il seme di Adamo* assunse. Dovette dunque *essere in tutto* simile ai fratelli per diventare pontefice misericordioso e fedele davanti a Dio e per espiare i peccati del popolo, perché avendo sofferto *ed essendo stato provato* Egli stesso, potesse aiutare quelli che sono nella prova... Noi non abbiamo un pontefice che non possa aver compassione delle nostre infermità, essendo Egli stato *tentato in tutto* come noi, *ma senza peccato*... Ogni pontefice... è costituito... perché offra doni e sacrifici per i peccati e possa aver compassione degli ignoranti e dei traviati essendo egli stesso *circondato di infermità*... Certo era conveniente che noi avessimo tal pontefice, santo, innocente, immacolato, *segregato dai peccatori*, sublimato sopra i Cieli"⁶.

Dunque anche Saulo, dotto e contemporaneo degli Ebrei del mio tempo, divenuto Paolo, pieno di sapienza e verità, con la realtà della mia figura storica e con le luci dello Spirito Santo, testimonia che io sono vero Dio e vero Uomo, uguale al Padre per Natura divina e increata, uguale alla Madre per Natura umana e creata, Cristo senza interruzione e in eterno Riparatore, Salvatore e Redentore perfetto.

E se dunque ero Uomo, perché non avrei dovuto patire tentazione come ogni altro uomo patisce? Se il Padre mio volle farmi "in tutto simile" a voi, perché avrebbe dovuto concedermi l'ingiusto privilegio, e perché avrei dovuto pretendere l'ingiusto privilegio di non conoscere la sofferenza e la fatica delle tentazioni, che tutti gli uomini patiscono e alle quali reagiscono in diversa maniera a seconda della prevalenza in loro o dell'assenza in loro della buona volontà di santificarsi, ossia della loro spiritualità o della loro carnalità? Ma è proprio perché mi sono

perfezionato per via di sofferenza continua, che sono stato Ostia perfetta! Se il Padre avesse voluto che il Demonio non si accostasse all'Uomo che era il suo Verbo incarnato, non avrebbe potuto forse impedirglielo? Non lo ha forse fatto di tenermi celato, con un complesso di provvidenziali circostanze e per trent'anni, alle ricerche di Satana? E non poteva, se lo avesse voluto, mettere limiti fissi alle tentazioni che mi venivano fatte, se avesse voluto permetterne alcune, ma non tutte, *non quella*, come sconveniente al Cristo? E non avrebbe potuto farmi superiore agli uomini e agli angeli? Perché allora mi ha fatto di poco inferiore agli angeli e simile agli uomini? E non vi è contraddizione in questa parola dell'Apostolo che dice che io sono Uomo in tutto simile agli altri uomini e che però anche dice che io sono di poco inferiore agli angeli? Allora non sono simile a voi? Allora non sono simile a Dio, perché Dio è da più degli angeli? Ha dunque detto bestemmie, stoltezze o menzogne l'Apostolo? E se non le ha dette, in che è questa differenza, questa uguaglianza e questa inferiorità dell'essere diverso dagli angeli, a loro inferiore, e uguale agli uomini e nello stesso tempo disuguale poiché sono di poco inferiore agli angeli? Ma non è bestemmia dire che il Verbo incarnato è inferiore agli angeli? in che consiste questa differenza, che è in Me, dagli angeli e dagli uomini?

Non vi siete mai posto queste domande, con sincera volontà di rispondere e facendo lavorare l'intelletto sotto la luce di Dio? Perché, figli miei, voi, *tutti*, avete il dovere di porvi sotto la luce divina e sforzarvi di *capire*, sforzarvi da voi a capire; non accomodarvi pigramente alle spiegazioni date da altri, per non faticare voi a capire. Leggeste tutti i libri che parlano di Me e del Signore altissimo, non vi gioverebbero, se li leggeste macchinalmente, quanto *una sola* cognizione raggiunta *con sforzo vostro* di capire, con umiltà amorosa che ricorre allo Spirito Santo per poter capire, con giustizia eroica per avere amico lo Spirito Santo ed essere condotti da Lui a comprendere il linguaggio divino.

Perché solo “coloro che sono condotti dallo Spirito Santo sono figli di Dio”. È ancora Paolo che lo dice ⁷. Ed è naturale che i figli comprendano il linguaggio paterno.

Ma Io ve la dirò la differenza, e come può essere che Io sia simile a voi e nello stesso tempo di poco inferiore agli angeli.

Sono simile a voi, sono l'Uomo, perciò sono senza dubbio inferiore agli angeli, perché l'uomo non è la creatura spirituale, la più nobile del creato, come lo sono gli angeli, puramente spirituali, fortemente intelligenti, e *prontamente intelligenti* perché non appesantiti da carne e da sensi e confermati in grazia, sempre adoranti il Signore, del quale comprendono il pensiero e lo attuano senza ostacolo. Ma può l'uomo elevare se stesso ad un grado soprannaturale? Lo può, vivendo volontariamente nella purezza, ubbidienza, umiltà, carità, proprio come fanno gli angeli. E questo io l'ho fatto. Quel Gesù, fatto di poco inferiore agli angeli, fu Uomo per paterno desiderio divino, perché potesse essere il Redentore. Di poco, poi, si fece inferiore agli angeli per sua propria volontà e per darvi l'esempio che l'uomo può, se vuole, elevare se stesso alla perfezione angelica e conducendo vita angelica.

Oh! vita umana così fusa al soprannaturale da annullare la materia nelle sue voci e debolezze per assumere le voci e le perfezioni angeliche! Vita dimentica della concupiscenza, vivente d'amore e nell'amore! L'uomo che diventa angelo, ossia la creatura composta di due sostanze che purifica la parte più bassa con i fuochi della Carità, e nella Carità sono tutte le virtù come tanti semi chiusi in un unico frutto, tanto da potersi dire che se ne spoglia, anzi, meglio, che la spoglia di tutto ciò che è materialità sino a rendere anche la materia degna di penetrare un giorno nel Regno dello Spirito. Posa nel sepolcro la veste purificata in attesa del comando finale. Ma allora sorgerà glorificata sino ad essere ammirazione anche degli angeli, perché la bellezza dei corpi risorti e glorificati sarà di reverente stupore anche agli angeli di Dio, che ammireranno questi loro fratelli di creazione dicendo: “Noi sapemmo rimanere nella grazia per una sostanza soltanto; essi, gli uomini, sono vincitori della prova *e con lo spirito e con la carne*. Gloria a Dio per la duplice vittoria degli eletti”.

Il Cristo, simile in tutto agli uomini, volle raggiungere la bellezza della perfezione angelica con

una vita senza ombra, non di peccato ma neppure di attrazione al peccato, e, rimanendo Uomo per patire la morte con la carne e col sangue onde espiare le colpe della carne, del sangue, e della mente e delle superbie della vita, con tutto, tutto, tutto il dolore per riparare a tutta, tutta, tutta la Colpa, si fece di poco inferiore agli angeli, nobilitando la natura umana a perfezione angelica.

Dunque, Dio sono. E Uomo sono. E come l'angelo è l'anello intermedio fra l'uomo e Dio, io, che dovevo risaldare la catena interrotta, riunire voi a Dio, ho della mia perfetta Umanità fatto congiunzione fra la Terra: gli uomini, e il Cielo:

gli angeli, riportando l'Umanità ad una perfezione uguale, anzi maggiore, più grande di quella che Adamo ed Eva ebbero all'inizio dei giorni, quando l'Uomo era innocente e felice per dono gratuito di Dio, senza sapere e subire la dura lotta contro il Male e i fomenti del peccato. Non si è dunque avvilita la Divinità nell'assumere il seme di Adamo, ma si è divinizzata l'Umanità, riportata per libera volontà dell'Uomo alla perfezione che fa simili al Padre mio il quale non conosce ingiustizia.

Non mentisce, non bestemmia e non si contraddice l'Apostolo dicendo, per parola ispirata, che Gesù, l'Uomo, si è fatto di poco inferiore agli angeli in spiritualità eroica. Non ha mancato Dio Padre, e non Dio Figlio, e non Dio Spirito Santo nel dare l'unica veste che gli convenisse al Redentore perché fosse tale e vi redimesse, oltre che con la grande azione del suo Sacrificio, *con la continua lezione del suo crescere in grazia sino a raggiungere la perfezione spirituale*, e ciò per redimervi dalla vostra ignoranza, da quell'ignoranza conseguente al peccato, avvilita le forze dell'uomo, che suggestiona lo stesso con l'insinuazione che egli, perché fatto più di materia che di spirito, non può tentare la sua evoluzione nello spirito.

No. La materia vi sembra tanta e prepotente perché la vedete e la sentite urlare le sue voci bestiali. Vi sembra tanta perché la temete e perché non volete farla soffrire per paura di soffrire. Vi sembra tanta perché Satana ve ne altera i contorni.

Vi sembra tanta perché non sapete. Siete ignoranti, ancora, di ciò che veramente è quella magnifica cosa che è l'anima, di ciò che è quella potentissima cosa che è l'anima unita a Dio.

Lasciate le paure. Lasciate le ignoranze. Guardatemi. Io, l'Uomo, ho raggiunto la Perfezione della giustizia essendo uomo come voi perché lo volli. Imitatemi. Non temete. Tenete l'anima unita a Dio e avanzate. E salite. Salite nelle plaghe luminose del soprannaturale. Trascinate col vostro volere ardente la carne là dove sale il vostro spirito. Fatevi angeli. Fatevi serafini. Il demonio non potrà più ferirvi nel profondo. I suoi strali cadranno ai vostri piedi dopo aver percosso la vostra corazza e non sarete turbati come io non lo fui.

Dunque è stato giusto che il Padre mio non mi concedesse natura diversa dall'uomo, pur potendolo fare. Giusto. Nessuno potrà così dirmi, quando propongo il mio codice e vi dico: "Seguitelo se volete essere dove io sono", "Tu vi puoi essere perché diverso da me, nel quale pugna ferocemente la carne. Tu vittorioso su Satana perché in Te non è la carne alleata di Satana". Non può alcuno rimproverarmi di facile vittoria né sconsigliarmi per diversità di creazione. In Me e in voi le stesse cose: la carne, l'intelletto e lo spirito per poter vivere, comprendere e vincere. Seme di Adamo, io. Seme di Adamo, voi.

Oh! vi sento mormorare: "Tu eri senza la Colpa. Noi...". Anche Adamo era senza la Colpa, eppure peccò perché volle peccare. Io non volli peccare. E non peccai. Io, l'Uomo, non peccai. Il Padre mio mi ha fatto dello stesso seme vostro per dimostrarvi che esser uomini non vuol dire essere peccatori. Come voi io nella natura umana. Sapete essere voi come io nella vittoria. Il Padre mi ha fatto Uomo, avete in comune con voi carne e sangue coi quali vincere, morendo, Satana, esigendo che l'autore della salvezza vostra divenisse perfetto come Uomo *per volontà propria* e per via di sofferenza, e conseguisse la gloria a motivo della morte patita.

Oh! non è morte anche il saper morire a tutto ciò che è seduzione? Non è morte continua a tutto ciò che è concupiscenza per vivere in eterno in Cielo? io ho cominciato a consumare il mio Sacrificio per vincere Satana, il mondo, la carne, trionfatori da troppo tempo, dal primo atto di

volontà contro le voci della carne e del mondo e del suo re tenebroso. Sono morto a Me stesso per vivere. Sono morto a Me stesso per farvi vivere col mio esempio. Sono morto sulla Croce per darvi la Vita.

Destinato a divenire Pontefice vostro misericordioso, dovevo ben conoscere le lotte dell'uomo per conoscenza d'uomo, e rimanere fedele davanti a Dio per insegnarvi a rimanere tali. Pontefice misericordioso perché, avendo sofferto ed essendo stato provato, non avessi il superbo ribrezzo e il glaciale isolamento di quelli che dicono, guardando i loro fratelli peccatori o deboli: "io sono superiore ad essi e me ne scosto non volendo contaminare la mia perfezione" e non sanno di essere dell'eterna razza dei farisei. Pontefice esperto e misericordioso perché fossi compassionevole e pronto a tendere la mano, Io, il Vincitore del Male, ai deboli che non sanno sempre calpestarlo come io feci.

Ditemi voi, ai quali è scandalo il leggere che Io patii *quella* tentazione, forse che Io ho leso la mia Perfezione divina e umana perché sono stato avvicinato dal Tentatore? Che si è alterato in Me? Che si è corrotto? Nulla. Neanche il più fuggevole pensiero.

Quella tentazione non è forse la più comune e la più secondata dagli uomini?

Non è forse la più usata da Satana appunto perché la sa la più facile ad ottenere assenso? Non è per quella porta, per l'impurità, per la lussuria, che Satana entra molte volte nei cuori? Non è forse questa la sua via preferita e la sua arma preferita per ottenere di entrare e di corrompere?

Quale altra via prese all'inizio dei giorni dell'uomo per tarare la pianta senza tare dell'Umanità? Come riuscì a corrompere l'innocenza dei due Progenitori? Se l'atto di Eva si fosse limitato all'imprudenza di accostarsi alla pianta proibita e anche di ascoltare il Serpente, ma senza ubbidire né cedere alle sue insinuazioni, sarebbe sorto il Peccato? Sarebbe venuta la Condanna? No. Anzi i Progenitori, respingendo gli allettamenti satanici, avrebbero imitato gli angeli buoni invano tentati da Lucifero alla ribellione e avrebbero avuto un aumento di grazia.

Ripeto: essere tentato non è colpa. Colpa è aderire alla tentazione. E Eva, e Adamo, non sarebbero stati puniti per l'imprudenza già espiata dalla resistenza alla tentazione. Dio è Padre amoroso e paziente. Ma Eva, ma Adamo, non respinsero la tentazione. La lussuria della mente ossia la superbia, del cuore ossia la disubbidienza, accolte nella loro anima sino allora incorrotta, la corrupero svegliando febbri impure che Satana acutizzò sino al delirio e al delitto. Non dico parole errate. Dico "delitto" ed è giusto. Non hanno forse, peccando, fatto violenza al loro spirito ferendolo, piagandolo duramente? Non è un delitto contro lo spirito quello che fa il peccatore che uccide con la colpa mortale o ferisce, indebolendolo continuamente con le colpe veniali, il proprio spirito?

Osserviamo insieme il crescente parossismo della colpa e i gradi della caduta, e poi paragoniamolo all'episodio della mia tentazione. Se ci sarà occhio limpido e cuore onesto, non potrà mancare la conclusione che la tentazione, elemento indubbio del Male, non diventa peccato ma merito per coloro che la sanno patire senza cedere ad essa. Patire non vuol dire godere. Si patisce un martirio, non si patisce un godimento. La tentazione è patita dai santi, ma la tentazione è godimento pervertito dei non santi che l'accolgono e la ubbidiscono.

Dunque: Eva, dotata di una scienza proporzionata al suo stato - notate bene questo perché è aggravante della colpa, e perciò cosciente del valore della prudenza - va all'albero proibito. Primo lieve errore. Vi va con leggerezza, non per intenzione buona di raccogliersi al centro dell'Eden per isolarsi in orazione. Giunta là, contrae conversazione con l'ignoto. Non la fa guardinga il fenomeno di un animale parlante mentre tutti gli altri avevano voce ma non avevano parola comprensibile all'uomo. Secondo errore. Terzo: nel suo stupore non invoca Dio perché le spieghi il mistero, non ricorda e non riflette neppure che Dio ha detto ai suoi figli che quello era l'albero del bene e del male, e che perciò era da ritenersi imprudente accogliere ogni cosa che da esso venisse senza averne prima chiesto al Signore la vera natura. Quarto errore: il suo aver fede più forte nel credere all'asserto di un ignoto che non ai consigli del suo Creatore. Quinto: la cupidigia di conoscere ciò

che solo Dio conosceva e di divenire simile a Dio. Sesto: la golosità dei sensi che vogliono gustare guardando, palpando, fiutando, mangiando ciò che l'ignoto aveva suggerito di cogliere e gustare. Settimo: da tentata divenire tentatrice. Passare dal servizio di Dio a quello di Satana, dimenticando le parole di Dio per ripetere quelle di Satana al suo compagno e persuaderlo al furto del diritto di Dio.

L'arsione era ormai al grado massimo. La salita dell'arco fatale era giunta al punto più alto. Là si consumò completamente il peccato con l'adesione di Adamo alle lusinghe della compagna, e fu la caduta dei due lungo l'altra parte della curva. Caduta veloce, molto più veloce della salita perché appesantita dalla colpa consumata, e la colpa si aggravò nel suo peso dalle conseguenze della stessa: ossia fuga da Dio, scuse insufficienti e prive di carità e giustizia, e anche di sincerità nel confessare il fallo, spirito di latente ribellione che impedisce di chiedere perdono.

Non si nascondono per il dolore di essere bruttati dalla colpa e di apparire tali agli occhi di Dio, ma perché sono nudi, ossia per la malizia che ormai è entrata in loro e dà nuovi aspetti a tutte le cose, e rende tanto ignoranti da non saper più riflettere che Dio, che li aveva creati e aveva loro dato tutto il Creato, ben sapeva che essi erano nudi, né si era affaticato a rivestirli, né si era sdegnato di contemplarli tali, perché non c'era bisogno di coprire l'innocenza né c'era sdegno a contemplare un corpo innocente.

Sentite le risposte dei due colpevoli, indice esatto della tentazione non respinta e delle sue conseguenze di colpa: "Ho sentito la tua voce e avendo paura, perché nudo, mi sono nascosto", "La donna che mi desti a compagna mi ha offerto il frutto e io ne ho mangiato", "il serpente mi ha sedotta ed io ne ho mangiato"⁸.

Manca fra tante parole l'unica che doveva esserci: "Perdono perché ho peccato". Manca quindi la carità verso Dio. Manca la carità verso il prossimo. Adamo accusa Eva, Eva accusa il serpente. Manca infine la sincerità della confessione. Eva confessa ciò che è innegabile. Ma crede poter nascondere a Dio i preliminari del peccato, ossia la sua leggerezza, la sua imprudenza, la sua debole volontà, subito ammalatasi dopo aver fatto il primo passo verso la disubbidienza al comando santo di non porsi in tentazione di cogliere il frutto proibito. Quel comando doveva esserle di avviso, a lei, intelligentissima, per farle capire che essi non erano tanto forti da poter impunemente mettersi nelle condizioni di peccare senza giungere a peccare. Vi sarebbero giunti perfezionando con volontà propria la libertà concessa loro da Dio, giungendo ad usarla unicamente per il Bene. Eva mente dunque a Dio tacendo la ragione per la quale mangiò del frutto: per divenire simile a Dio. Ecco che la concupiscenza triplice è nell'Uomo. Tutti i segni dell'amicizia col serpente sono palesi nella superbia, ribellione, menzogna, lussuria, egoismo, sostituitisi alle virtù esistenti prima.

E ora paragoniamo questo incontro di Lucifero con i Progenitori con l'incontro di Lucifero con Me, novello Adamo venuto a restaurare l'ordine violato dal primo Uomo.

Io pure vado in luogo solitario. Ma perché? Quando? A che fare? Per prepararmi con la penitenza - indispensabile preparazione alle opere di Dio - alla mia missione che stava per avere inizio. Cessata la pace protettiva della casa, della famiglia, della città mia, la quale pace poteva appena essere sfiorata da inevitabili contrasti di pensieri fra Me e i parenti, io tutto spirito, essi tutta umanità e sognanti per Me umane gioie. Ora veniva l'epoca dell'evangelizzazione, i pericoli dell'esaltazione e dell'odio, i contatti coi peccatori e con tutto ciò che forma ciò che si dice comunemente: mondo.

Mi preparo con la penitenza e l'orazione. Completo la mia preparazione con la vittoria su Satana. Oh! esso ha ben sentito che il Vincitore era sorto, vedendomi tetragono alla seduzione impura e forte contro la fame, contro la superbia e la cupidigia. Ma io voglio che voi contemplate Me nella parte che voi giudicate sconveniente, e facciate il paragone del Puro Gesù con la pura Coppia dei Progenitori, nei quali poté agire il veleno del Serpente perché lo vollero accogliere e perché non vollero patire lo sforzo di respingerlo, posto che imprudentemente lo avevano

avvicinato. Io non ho cercato Satana. Ne sono stato cercato. Trovato che mi ebbe, ne ho patito la vicinanza. Era doverosa esperienza per poter essere il vostro pontefice misericordioso, provato come voi, non sdegnoso di voi, esempio a voi.

Eccomi, o uomini, ecco il Cristo tentato perché uomo, non vinto perché aveva volontariamente portato la sua umanità ad una perfezione “di poco inferiore a quella angelica”. Gli angeli non hanno corpo, perciò non hanno senso, perciò l’impurità non li può ledere né turbare più o diversamente di come mi abbia turbato: con l’orrore per questo peccato da *bruto*.

Ecco il Cristo che non fugge vilmente per essere inseguito, né contratta o baratta o discute col Tentatore su così bassa cosa che non merita di esser discussa.

L’uomo, la creatura più nobile della terra, dotata di ragione, di spirito, e conscia del suo fine, non corrompa se stesso con reale o metaforico contatto con la Lussuria. Non contempli. Non discuta. Alzi gli occhi. Miri Dio. Ami, da figlio di Dio, Dio e prossimo. Invochi Dio. Taccia con Satana e con se stesso, nella parte di se stesso che vorrebbe discutere di cose carnali. Silenzio di labbra e silenzio di pensiero su argomenti che esalano fumi omicidi. Non sempre è silenzio là dove sono ferme le labbra. Talora, sotto c’è il cuore, il pensiero, il volere che parlano e delirano impuri anche se le labbra sanno tacere e gli occhi rimanere bassi o stravolgersi in pose ispirate per trarre in inganno gli uomini. Gli uomini che vedono l’esterno dell’uomo. Non Dio che vede l’interno dell’uomo e che ha in obbrobrio ogni forma di menzogna mentale per farsi credere santi, e di lussuria mentale e di menzogna calcolata e calcolante.

Perché Satana iniziò la sua Tentazione con l’impurità? Perché questo peccato è il più diffuso. È in ogni luogo e parte del mondo, in tutti i ceti, e purtroppo in tutte le condizioni. Ha molti nomi. Si ammanta talora anche di legittimità, ma sporca i talami legittimi come i letti delle prostitute, e taccio su altre considerazioni. Perché gli servi così bene la prima volta a mettere la malizia nel cuore dell’uomo. Perché pensava che unicamente con quel mezzo avrebbe potuto stroncare per sempre il pensiero redentivo corrompendo l’insostituibile Redentore. Perché, infine, aveva bisogno di sincerarsi se io ero il Redentore.

Aveva intuito che io ero ormai nel mondo. Mi cercava. Era dovunque fosse una santità. Ma in tutte vedeva delle relatività che lo facevano incerto. Non era riuscito per tanti anni a squarciare il velo che avvolgeva il mistero di mia Madre e il mio.

La manifestazione del Giordano lo aveva scosso. Ma il terrore di Me lo faceva titubare ancora per darsi pace. Voleva e non voleva sapere chi ero. Sapere per illudersi di vincermi. Non sapere per illudersi di non essere vinto dall’Uomo.

Mi tentò con quella. Il mio fermo contegno, così diverso da quello di ogni uomo, che o fugge o si spaventa o cede o irride dicendosi forte e poi cade più di colui che fugge, gli dissero chi ero. Persuaso sul mio essere, insiste. Nella sua prima tentazione sono già adombrate le altre tre, e specie l’ultima. I miei occhi lo ghiacciano. Il mio silenzio lo esaspera. La mia tranquillità lo sgomenta. Si sente contro una forza che è vano sperar di piegare. Sente che il Puro non può che aver schifo del frutto disonesto che esso gli porge.

Allora tenta con una seduzione in apparenza lecita: “Di’ alle pietre che divengano pane”. Aver fame di pane è dell’uomo, non è più del bruto come lo è la lussuria, la fame di carne. E allora da uomo, figlio di Dio non perché il Verbo ma perché seme di Adamo come voi, allora io rispondo. Rispondo per onorare tre volte il Signore. E Satana, convinto che era inutile tentare altre prove, non mi offerse più la lussuria. Gli uomini no. Essi sono più stolti di Satana e mi tentarono per poter dire alle folle: “Egli è peccatore”. Le pagine dell’Opera vi dimostrano come gli uomini non ebbero mai una fortuna maggiore di Satana. *In nulla*.

Tentato in tutto e da tutti, sono rimasto senza peccato. Pontefice eterno, mi sono per mia propria volontà serbato innocente, immacolato, segregato dai peccatori, fatto angelo avendo abolito il senso per servire unicamente lo spirito.

Potete dire ancora che è sconveniente questo episodio? Che è eretico? È forse eretico Paolo che

nella sua epistola mi dice “tentato in tutto, in tutto provato, essendo uomo fra gli uomini”, con carne, sangue, intelletto, volontà, come voi? Eretico Paolo che scrive ai Filippesi: “Abbiate in voi gli stessi sentimenti di C. G. Il quale, esistendo nella forma di Dio, non considerò questa uguaglianza come una rapina, ma annichilò Se stesso prendendo la forma di servo, e divenendo simile agli uomini apparve semplice uomo” ⁹? Non vi pare che in questo “annichilarsi” del Figlio di Dio sia non soltanto l’obbrobriosa morte di croce ma anche la miseria di essere trattato come uomo da Satana e dal mondo, i quali con inesausto assedio mi assalirono e circondarono di tentazioni dandomi patimento? Non vi pare che in quel non considerare una rapina la mia uguaglianza con Dio, ma volendo essere l’Uomo, l’Uomo riparatore, l’Uomo espiatore, l’Uomo redentore trattato da uomo, mostratosi Dio per la sua eroicità quotidiana, non stia tanta bellezza e giustizia? E che c’è in Me che voi non abbiate? E che ho fatto io che voi non possiate fare? Parlo della santificazione propria per divenire perfetti come il Padre nostro dei Cieli.

Rileggete con cuor puro e pensiero senza preconcetti, dopo questa mia lezione, gli episodi che impugnate come sconvenienti, e ditemi se potete ancora dirli tali.

Voi obbietate, ostinati, per non dire la parola, seconda in bellezza fra tutte le parole, che è “perdonami” - come la prima è “ti amo” - voi dite: “Ma Tu a Giuda dicesti che in Te era il Bene e Male. Ciò non è conveniente! E più oltre dici: ‘La tentazione è mordente. L’atto soddisfa e talora nausea, mentre la tentazione non cade ma come albero potato getta più robusta fronda’, e ciò fa supporre che Tu ti sia turbato, e sempre più fortemente, per non aver assecondato la tentazione impura”.

Siete forse anche voi come Giuda che non capiva mai, che non sapeva capirmi, che *non poteva capirmi perché troppo pieno della sua umanità malata*, la quale gettava i suoi riflessi su ogni cosa? Se così siete, vi dico di cambiare il vostro pensiero. E vi dico di ricordarvi *a chi parlavo. Ad un uomo che, essendo premeditadamente e tenacemente peccatore e specie lussurioso, non poteva accettare col dovuto rispetto le confidenze di Cristo e crederle verità.*

A Giovanni potevo aprire il mio cuore. Il puro fra i discepoli di Cristo sapeva credere e capire i segreti di Cristo Puro. L’altro... era un incorreggibile immondo ed era un demonio. Ho taciuto con lui come con Satana. Così al padre come al figlio, perché in verità Giuda volle a padre Satana in luogo di Dio. Al discepolo, poi, malato di sensualità, ho parlato come potevo parlare per essere ancora ascoltato, terminando con l’asserzione: “io non ho mai ceduto” e riserbandomi di dimostrargli che si può vivere da angeli sol che si voglia. La dimostrazione: l’unica cosa che possa fare, se non buoni, silenziosi, non irritanti, i satana.

Non ho ceduto. Lo dico a voi come l’ho detto a Giuda. Nessuno mi vietava di farlo. Il Padre mi aveva dato il libero arbitrio come ad ogni nato di donna. Avrei potuto perciò accogliere tanto il Male come il Bene e seguire ciò che volevo. Ho voluto seguire il Bene. Non ho voluto seguire il Male. No. Il Figlio dell’Uomo non ha voluto peccare. Satana soffiava a tenere accessi intorno a Me, nel cuore di chi mi circondava con odio o con malsano amore, i suoi fuochi per suscitarmi reazioni umane. Ho patito tentazioni d’ogni specie. La mia volontà ha dominato sempre, la mia purezza ha spento là dove era libidine accesa a tentarmi.

La purezza, non la mia soltanto, fa quest’azione intorno a sé, e vela, anche, quei particolari che sono crudi e stuzzicanti unicamente a quelli che mentalmente o materialmente si pascono di cose impure. Per gli altri no. Ho detto: “Tutto è puro ai puri” 10. È parola di divina sapienza. Puro il pensiero, puro il cuore, puro l’occhio, pura la carne nei puri, perché essi sono fissi nella visione di Dio.

Più l’uomo cresce in perfezione e più è assalito dalle forze esterne del male che sono Satana, il mondo, gli uomini. Ma nell’uomo ripieno di Dio, saturo di purezza, fattosi di poco inferiore agli angeli per volontà di perfezione, gli assalti non sono morte ma vita, non avvilitamento ma gloria. Non c’è un santo che non abbia sofferto tentazioni. Non un coronato in Cielo la cui corona non sia contesta delle perle e dei rubini del suo pianto e del suo dolore, talora martirizzante sino al sangue

per le vessazioni di Satana e dei suoi alleati.

I martiri non sono soltanto quelli caduti nelle arene e nei tribunali dei persecutori. “La grande tribolazione” della quale parla Giovanni¹¹ è anche questa, e la stola dei beati si è fatta monda nel sangue dell’Agnello ma anche nel rogo e nella tortura dell’amorosa volontà e dell’odiante tentazione.

Non ho voluto essere diverso da voi, né che voi non poteste venire dove io sono. Io come voi. Voi come Me. Tentati e vincitori per essere “dèi” nel regno di Dio. Vero Dio e vero Uomo, ho manifestato la potenza di Dio e la capacità dell’uomo di divenire “dio” secondo la parola del salmo e di Paolo¹².

Vi ho risposto con le parole dei miei apostoli unite alle mie. Perché voi avete difficoltà ad accettare per sante le parole che il piccolo Giovanni vi trasmette.

Queste dei miei apostoli, non potete avere difficoltà ad accettarle, non vi possono mettere dubbi sulla loro autorità soprannaturale. Le leggete all’altare, le commentate sui pulpiti, le insegnate dalle cattedre. Dunque le ritenete parole di verità.

Ed esse parole suffragano la mia tesi, non la vostra: che essendo l’Uomo, era naturale che io fossi tentato; che la tentazione non è sconveniente al Cristo; che Cristo non esce da essa avvilito ma ancor più glorificato, perché il pontefice, che doveva aver compassione dei deboli e dei traviati, essendo stato come essi provato ed essendo stato circondato da infermità come essi, ha saputo conservarsi santo, innocente, immacolato, segregato dai peccatori in quanto è imitarli nel male, ma loro misericordioso fratello per dire a tutti: “Venite a Me, voi che siete addolorati e stanchi, ed io vi consolerò”.

E termino con le parole dette 3 anni or sono al piccolo Giovanni: “Non pensate più oltre alla più bassa delle azioni di Satana verso il Cristo, quando avete mille azioni elette del Cristo da meditare e imitare nell’Opera”.»

1 Efesini 6, 10-12.

2 Salmo 82, 6; Giovanni 10, 34.

3 Luca 2, 51-52.

4 Giovanni 8, 46.

5 1 Giovanni 5, 6-8; Apocalisse 1, 5.

6 Ebrei 2, 9-18; 4, 14-15; 5, 1-3; 7, 26.

7 Romani 8, 14.

8 Genesi 3, 9-13.

9 Filippesi 2, 5-8; Ebrei 4, 15.

10 Tito 1, 15 (Matteo 15, 11 e 18-20; Romani 14, 14 e 20).

11 Apocalisse 7, 14.

12 Salmo 82, 6. *Paolo* potrebbe essere scritto per errore invece di *Giovanni* (Giovanni 10, 34).

28 febbraio 1947.

In merito al numero dei S. Innocenti periti nella strage di Erode, dice Gesù:

«Il loro numero è 320 tra quelli di Betlemme e quelli delle campagne. E specifico ancora di più che di essi 188 furono quelli di Betlemme, mentre 132

quelli delle campagne battute per un vasto raggio dai messi di Erode per sterminare i pargoli. Fra gli uccisi vi furono anche 64 fanciulline, non identificate per tali dai sicari, che uccidevano fra le tenebre, la confusione e la furia di fare presto prima che qualcosa intervenisse a por fine alla strage.»

2 aprile 1947.

Dice Gesù, in merito alla frase “l’anima che è una particella di Dio” (9-5-45) e che P. Migliorini vorrebbe corretta: che è *quasi* particella ecc.:

«È detto nella Genesi: “... e gli ispirò in faccia il soffio della vita”¹. Dio-Vita ispirò il *suo soffio* nell’uomo. Dunque gli dette *una particella* del suo infinito, del suo Amore, di Se stesso insomma.

Col suo volere creativo Dio vi dà l’anima, la parte eternamente vitale che è in voi e che costituisce la spirituale somiglianza e immagine che l’uomo ha con Dio suo Padre e Creatore. Creatore perché vi ha creati. Padre perché, come un padre terreno comunica ai figli somiglianza fisica e psichica con se stesso in un con il sangue dello stesso ceppo del suo, così l’Eterno Padre vi comunica, nello spirito, immagine e somiglianza con Lui in un con la Vita che da Lui si effonde e che, per suo desiderio, dovrebbe godere di Lui eternamente nei Cieli dopo la prova terrena.

La Vita vi dà il Padre, da vero Padre, perché è padre colui che dà vita. Da Padre eterno, perché eterno è Colui che vi dà vita.

Alcuni confondono l’essere creati da Dio con l’essere Dio, e dicono che tutto ciò che è, è Dio, e che perciò l’uomo ha la stessa natura ed essenza di Dio, e che persino le altre creazioni di Dio, che noi vediamo, sono Dio. Non vi può essere errore superbo più grande.

L’uomo non è della stessa natura ed essenza di Dio, meno ancora lo sono le altre cose create. Dio è il Creatore. L’uomo colui che fu creato da Dio. Se l’uomo fosse Dio, non avrebbe bisogno di essere creato, perché Dio è l’increato. Se l’uomo fosse un tutto con Dio, la Terra sarebbe già Cielo, perché gli uomini, la parte, avrebbero già il godimento del Tutto. Quel godimento che è il fine ultimo dell’uomo e al quale l’uomo perviene dopo le lotte e le perseveranze eroiche sostenute e praticate durante il giorno di esilio terreno. Come sarebbe in esilio l’uomo sulla Terra se tutto ciò che è fosse Dio? L’uomo sarebbe allora già in Dio, ossia non più in esilio. Come peccherebbe se fosse Dio? Come potrebbe nascere con la Colpa d’origine se fosse Dio? Come potrebbe aver principio con un concepimento se fosse Dio, che è da sempre e da nessuno e nessuna cosa fu creato?

Come vedi, anima mia, la eretica dottrina che asserisce che tutto è Dio distrugge tante verità della storia di Dio e della storia dell’uomo. Distrugge i rapporti di regale, divina paternità e di sudditanza filiale. Distrugge il reverenziale timore di Dio. Gonfia l’uomo di superbia oscena perché gli fa drizzare la fronte proterva gridando lo stesso grido di Satana: “io sono Te!”. Chi come Dio? Al grido satanico fa contrapposto il grido angelico di Micael: “Chi come Dio?”. E i figli di Dio rispondono: “Nessuno simile a Dio. Tu solo Santo! Tu solo Signore! Tu solo Altissimo!”.

È l’inno di coloro nei quali la “parte, o spirito di Dio”, come l’hanno definita i più grandi teologi, è realmente viva perché vivente nell’Amore, innestata in Gesù Cristo. È l’inno di coloro che alla prima creazione dell’anima - l’ispirazione dell’alito di Dio in una polvere che diviene carne e che tornerà polvere, per poi ricostruirsi carne nella risurrezione finale e nel finale giudizio - fanno e sanno far seguire la *ricreazione* con la “vita” restituita dal Battesimo e mantenuta dai Sacramenti e dagli altri doni paterni e divini, la “vita”, ossia la Grazia; e la *supercreazione* con la volontà eroica che li supercrea veramente somiglianti a Dio, specchi eterni che riflettono la Perfezione eterna e che accendono dei loro splendori gli accesi Cieli, trono all’immenso, Potente, Santo Iddio *Unico*, Uno e Trino.

Ben è detto: “Voi siete dèi e figli dell’Altissimo”². Ma figli siete per la “particella” che Dio vi ha ispirata, e dèi dovete divenire con sforzo costante di tutta la vita terrena. Se foste già dèi, non dovrete sforzarvi a divenirlo. L’Amore vi chiama a divinizzarvi mediante l’amore, ma dèi non nascete e dèi non siete perché Uno Solo è Dio. La “parte”, l’anima spirituale, in voi infusa da Dio, è quella che vi dà aspirazioni e modo di divenire i re del Regno di Dio e i figli in eterno dell’Altissimo, vostro premio, ricchezza, gioia eterna e immisurabile.

Coloro, poi, che vogliono turbarti perché è scritto che “l’anima è particella di Dio”, riflettano anche che ciò è detto dai S. Padri e da menti elette di ogni tempo cattolico, e che negare di sapere certe cose per turbare un’anima è fare duplice peccato.

Riflettano inoltre a quali persone io parlavo: a delle Gentili, per le quali era necessario usare un metodo di insegnamento seducente la loro immaginativa e il loro desiderio di salire agli Olimpi, dove tanti personaggi del loro secolo erano stati collocati, trasformati in deità dall’idolatria dei popoli verso creature che erano, per questa o per quella cosa, diverse dal comune; e ciò per attirarle, attraverso ad aspirazioni umane, verso i sentieri dove già splende Dio come sole lontano che invita ad essere raggiunto, dato il suo dolce, maestoso, divino splendore. Creature pagane che ignoravano l’esistenza dell’anima, che avrebbero capito l’importanza dell’anima e la sua dignità, e il dovere di tutelarne la “vita”, solo facendo loro ben capire che essa ha un valore eccelso perché la sua origine è in Dio che la crea.

Non era facile sedurre al Bene menti coperte da scaglie tenaci di concezioni pagane! L’apostolato era difficile allora! io, e coloro che per primi evangelizzarono, dovemmo aprire le menti come con un vomere sottile e tenace si aprono delle glebe, indurite da secoli di errore, intricate di radici tenacissime, consolidate nel loro pensiero religioso dall’amor di patria che credevano in pericolo se si scrollavano gli altari degli idoli e si sostituivano alle cerimonie e credenze pagane le verità cristiane. Menti più raffinate dei negri dell’Africa o dei selvaggi della Patagonia e della Polinesia, i greci, i romani, i galli, e iberi e cimbri, ma specie i due primi, sono stati dura conquista agli operai di Dio. E le storie della Chiesa documentano di che arte e di che dolore si dovettero ornare i primi sacerdoti cristiani per fare del mondo pagano il mondo cristiano. Carità perfetta, pazienza perfetta, eroismo perfetto, ogni virtù perfetta. Ecco come fu conquistato il mondo pagano a Dio.

Ora occorrerebbe ricominciare. Ma se il mondo è nuovamente una dura gleba che l’errore fa sterile, se è legato da radici di male, se lo consolida l’odio, mancano troppo i vomeri dolci, sottili, tenaci, perseveranti che, a costo di sacrificio totale, riaprano la gleba e la liberino dalle radici malsane e vi seminino l’amore.

Voler aggiungere un “quasi” è veramente accostarsi di più all’eretico concetto che tutto è Dio. Perché la deità (non divinità in questo caso, essendo che un dio, così concepito nel pensiero come fatto di tutto ciò che è, non è Dio ma è una deità pagana) sembra così composta di queste particelle. No. Non sono le particelle che formano Dio. Ma è Dio che infonde il suo spirito - ossia: parte di Sé - per formare l’uomo: creatura composta di una sostanza spirituale e di una corporale. Sia lasciato dunque come ho dettato. Ché giusto è. E ognuno, che sia di retto spirito religioso, lo comprende che giusto è.

E tu sta’ in pace. Io sono che detto. E io non conosco l’errore perché sono la luminosa infinita Sapienza.»

Nota mia.

Questo “appunto in margine” è originato dall’insistenza e dalle asserzioni di P. Migliorini che la frase “l’anima che è una particella di Dio” è frase eretica e che va corretta con l’aggiunta di un “quasi”. P. Migliorini insiste, con previsioni di condanna ecclesiastica se io non consento ad aggiungervi la parola “quasi”.

Io non so cosa è questo “senso panteistico” che P. Migliorini dice essere nella frase. Se mi ricordo bene le spiegazioni avute a scuola, mi sembra che panteismo e religione panteistica siano quei modi di credere e pensare che vedono e adorano il dio nel quale credono come esistente anche nelle piante, bestie, astri, natura, ecc.

ecc. Ma potrei anche sbagliare, perché sono 34 anni che ho finito di andare a scuola.

Certo, se senso panteistico vuol dire questo, non so come P. Migliorini possa dare tale interpretazione a questa frase: “l’anima che è particella di Dio” - *l’anima*, non tutto l’uomo - frase inserita in una visione corredata di un lungo dettato dal quale risultano ben chiari i rapporti fra Dio e l’anima e le differenze fra la Natura di Dio e la nostra di uomini. Nella mia povera mente giudico che tutta la Creazione - l’uomo più di ogni altra cosa - ci parla di Dio, ma che fra i civilizzati solo un matto può adorare Dio nella pianta, nell’uccello, nella stella lontana, adorarli come fossero Dio.

Io sto col vecchio Metastasio: ammiro le opere di Dio nelle cose create, ma Dio lo vedo e adoro solo nella sua divina e superna Natura e Essenza.³

1 Genesi 2, 7.

2 Salmo 82, 6; Giovanni 10, 34.

3 Segue nel quaderno autografo, inspiegabilmente, la fedele trascrizione, senza sostanziali modifiche, di tutto il presente scritto del 2 aprile 1947.
